OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Numero 12
Giugno 2023
a cura di Valerio Vanelli
IRES Emilia-Romagna

IRES Emilia-Romagna

Presidente: Giuliano Guietti.

Autore: questo rapporto è stato realizzato da IRES Emilia-Romagna per conto delle Camere del Lavoro di Cesena e di Forlì, in particolare, da Valerio Vanelli.

Responsabile Appendice statistica: Federica Benni.
L'Appendice Statistica è scaricabile all'indirizzo:
https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-forli-cesena/

INDICE

L'OSSERVATORIO ECONOMIA E LAVORO IN SINTESI 5

CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE 9

1.1 - PREMESSA 9
1.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE E TENDENZE DEMOGRAFICHE DI BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE 9
1.3 - STRUTTURA ANAGRAFICA, DENATALITÀ, INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE 10
1.4 - POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA 14

CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE 19

2.1 – IL 2022: TENDENZE E FATTORI DI INCERTEZZA 19
2.2 – DINAMICHE ECONOMICHE NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA 20
2.3 - ESPORTAZIONI 25
2.4 - DEMOGRAFIA DI IMPRESA 26

CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI, REDDITI E CONDIZIONI DI BENESSERE 29

3.1 - PREMESSA 29
3.2 – LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE NEI DATI ISTAT 29
3.3 – LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI PROVINCIALI NELLA LETTURA DEI DATI SILER 34
3.4 – LE RETRIBUZIONI 38
3.5 – LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI 39
3.6 – LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI 40
3.7 – IL REDDITO DI CITTADINANZA 41

CAP. 4 – L'AMBIENTE E IL TERRITORIO 44

L'Osservatorio Economia e Lavoro in sintesi

Il presente rapporto dell'Osservatorio sull'economia e il lavoro della provincia di Forlì-Cesena, giunto alla dodicesima edizione, viene redatto in uno dei momenti più drammatici vissuti dal territorio forlivese e cesenate a causa dell'alluvione che ha colpito alla metà di maggio 2023 buona parte dei comuni della provincia, unitamente a quelli limitrofi delle province di Ravenna a Nord, Rimini a Sud e Bologna a Ovest. Mentre si scrive il presente rapporto le criticità idrometriche e idrogeologiche sono ancora a livello di massima allerta, terminata la quale, si tratterà di comprendere l'entità dei danni, certamente molto ingenti, alle persone, alle infrastrutture, all'agricoltura, all'industria e al turismo, ai paesi e alle città e l'impatto che tutto ciò potrà avere sul sistema economico-produttivo locale e sull'occupazione.

L'Osservatorio, basandosi sui dati delle statistiche ufficiali, non è in grado di aggiornarsi rispetto a quanto sta accadendo e fornisce dunque una fotografia che per certi versi potrà risultare già superata dal contingente, ma che in realtà rimane assai importante, per capire qual era la situazione su cui si è andata a inserire questa grave crisi ambientale e anche per avere ben chiare in mente quali sono le caratteristiche strutturali, i punti di forza e di debolezza di questi territori. Si può aggiungere che già la fotografia "a ieri" risultava particolarmente complessa e il quadro difficile da interpretare a causa dei numerosi elementi di incertezza che stanno caratterizzando gli ultimi anni, dalla fine della fase pandemica da Covid-19 al conflitto in Ucraina, l'incertezza circa la destinazione e l'effettivo utilizzo dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza fino alla forte spinta inflazionistica, tutti fattori di crisi difficilmente ipotizzabili fino a pochi anni fa.

Sicuramente si può meglio ragionare sulle dinamiche in essere partendo dal quadro offerto dall'Osservatorio, il più possibile aggiornato ed esaustivo rispetto alle diverse dimensioni socio-economiche, grazie al ricorso a una pluralità di fonti dati, da quelle Istat per gli aspetti demografici, a quelle Inps, Istat, Siler, Prometeia, ecc. per lo studio del mercato del lavoro e delle dinamiche economiche e occupazionali.

Ciò che emerge sono alcune tendenze e dinamiche di notevole interesse, anche se tutte da verificare in termini di tenuta nel 2023 sulla base dei recenti accadimenti.

Al 1° gennaio 2023, la **popolazione residente** nella provincia di Forlì-Cesena ammonta a 393.234 abitanti, consolidando la tendenza al **decremento** in essere ormai dal 2019, seppur sempre di lieve entità, con circa 2.300 residenti in meno (**-0,6%**) in quattro anni (il distretto del Rubicone vede invece un ulteriore incremento della popolazione residente). Dietro queste dinamiche si trovano fenomeni di lungo periodo, come la **denatalità** (nella provincia di Forlì-Cesena, **-29,7% di bambini nati** fra il 2008 e il 2022, nonostante un nuovo minimo incremento nell'ultimo anno), l'**invecchiamento** della popolazione (l'**indice di vecchiaia** provinciale supera per la prima volta il valore di 200, a indicare un numero anziani più che doppio rispetto a quello della popolazione con meno di 15 anni) e i flussi migratori di cittadini stranieri. Questi ultimi risultano in rallentamento, con il numero di **cittadini stranieri** residenti nella provincia in leggero decremento anche nel 2022: essi costituiscono al 1° gennaio 2023 l'**11,4%** della popolazione residente, su livelli più bassi di quello medio regionale (12,8%), ma comunque superiore a quello nazionale (meno del 9%). La provincia mostra valori più alti nel distretto forlivese e, a livello comunale, a Galeata (20,6%) – quarto comune dell'Emilia-Romagna per incidenza di cittadini stranieri sulla popolazione residente – e poi anche Savignano sul Rubicone e Portico-San Benedetto, entrambi appena sotto il 17% (cap. 1).

Interessanti riflessioni possono derivare anche dalla lettura del **bilancio demografico** – disaggregato anche per cittadini italiani e cittadini stranieri – che mostra come il saldo naturale della componente italiana della popolazione continui a essere pesantemente negativo, compensato solo parzialmente da quello positivo dei cittadini stranieri e soprattutto dai saldi migratori degli stranieri (che si trasferiscono più da altre province italiane che dall'estero) e altresì dei cittadini italiani, il cui arrivo conferma l'ancora notevole attrattività del territorio provinciale e regionale.

Da un punto di vista economico (cap. 2), anche per la provincia di Forlì-Cesena, dopo il vero e proprio boom del 2021 seguito al crollo del 2020 a causa della pandemia, il **2022** si presenta indubbiamente in **rallentamento**, con una **crescita** che si dovrebbe fermare sia a livello provinciale che regionale al **4%** circa e a cui dovrebbero seguire due anni di incrementi del valore aggiunto inferiori all'1% (pur conservando il segno positivo, cosa che non era data per scontata da precedenti previsioni). Il tutto in un clima di enorme **incertezza** a causa del perdurare della spinta inflazionistica, a partire dai costi dell'energia e delle materie prime, le tensioni internazionali, in primis la guerra in Ucraina, a cui si è aggiunta ultima esclusivamente in termini di tempo l'alluvione che ha colpito anche il territorio forlivese-cesenate e altre aree della regione e i cui danni ed effetti di breve e medio periodo non sono ancora quantificabili.

Anche per le **costruzioni**, dopo l'impennata del 2021, si assiste a un rallentamento, con il valore aggiunto a prezzi correnti della provincia che dovrebbe aumentare nel 2022 dell'8,4%, dato certamente più modesto del +29% circa del 2021, ma comunque decisamente superiore a quello rilevato per gli altri macro-settori (+5,1% per i **servizi**, +2,5% per l'**agricoltura** e appena +0,3% per l'**industria**). Anche le vendite del **commercio** mostrano una marcata flessione nel primo trimestre del 2022, cui segue comunque una nuova ripresa nei tre trimestri successivi dell'anno, con una conseguente variazione media delle vendite nei dodici mesi 2022 rispetto a quelli del 2021 pari al +2,2%. Il **turismo** registra a sua volta un ulteriore incremento – più marcato per gli stranieri – degli arrivi e delle presenze dopo quello del 2021, seguito al crollo determinato dalla pandemia nel 2020.

Il valore delle **esportazioni** provinciali nel 2022 aumenta dell'11,4% (+14,6% per l'Emilia-Romagna), posizionando così la provincia sul **dato più alto dal 2008 in avanti**. Fra i **comparti** trainanti, la crescita maggiore si registra per i prodotti alimentari, gli articoli in gomma e materie plastiche, i macchinari e apparecchiature nca, i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.

Il numero delle **imprese attive** nella provincia di Forlì-Cesena, pur con leggere variazioni da un anno all'altro, risulta circa pari a quello del 2019, dato però inferiore a quello di tutti gli anni precedenti, a denotare nel medio/lungo periodo una contrazione del tessuto imprenditoriale, a scapito soprattutto delle imprese artigiane e delle meno strutturate ditte individuali e società di persone (cap. 2).

Sul fronte del mercato del lavoro (cap. 3), nel 2022 nella provincia di Forlì-Cesena si registra un **incremento di quasi 3.900 occupati rispetto al 2021 (+2,3%**, crescita quasi doppia rispetto al +1,2% dell'Emilia-Romagna), incremento però di portata pressoché identica alla diminuzione che si era registrata fra il 2020 e il 2021. Tant'è che se si procede al **confronto con il 2019** – procedendo dunque a una comparazione rispetto al periodo pre-Covid19 – si arriva a conteggiare una **perdita** di **oltre 4.900 occupati**, pari a una **flessione del 2,7%**, più che doppia rispetto a quella rilevata in Emilia-Romagna. Tale decremento di medio periodo ha interessato le donne e non gli uomini, più i lavoratori autonomi dei dipendenti, più gli occupati dell'industria e dei servizi diversi da commercio, alberghi e ristoranti.

Conseguentemente, il **tasso di occupazione** provinciale passa dal 68,2% del 2021 al **70,3%** del 2022, ma rimane inferiore al 71,4% del 2019.

In parallelo, nel 2022 nella provincia di Forlì-Cesena il numero delle **persone in cerca di occupazione diminuisce di oltre 2.640 unità**, ossia di oltre un quarto (**-26,4%**). Anche grazie a questa diminuzione, **fra il 2019 e il 2022 il numero delle persone in cerca di occupazione nella provincia di Forlì-Cesena è calato di quasi 3.400 unità, ossia del 31,6%**, flessione decisamente più marcata di quella osservata a livello regionale (-11,1%) e anche nazionale (-20,2%). Ciò porta il **tasso di disoccupazione** provinciale al **4,0%,** con un **netto miglioramento** rispetto al 2021 e anche agli anni precedenti, quando si attestava sempre intorno o sopra il 5%. Si tratta di un decremento più significativo di quello osservato a livello regionale, con il tasso migliorato nell'ultimo anno solo di mezzo punto percentuale. Va aggiunto che il miglioramento dell'ultimo anno ha riguardato in particolare le donne.

Tuttavia, la diminuzione del tasso di disoccupazione non va necessariamente interpretata come un segnale positivo, soprattutto se si guarda alle dinamiche di medio periodo: **fra il 2019 e il 2022** è vero che si assiste a questa **marcata riduzione del numero di disoccupati** e al conseguente miglioramento del tasso, ma è

altrettanto vero che, nello stesso quadriennio, **diminuiscono di quasi 5mila unità gli occupati** e **aumenta il numero degli inattivi di oltre 7.700 unità**.

I dati **Siler** sul lavoro dipendente mostrano un anno 2022 che si chiude positivamente, con una **crescita di oltre 2.850 posizioni di lavoro dipendente**, grazie soprattutto alla dinamica altamente positiva dell'ultimo trimestre dell'anno su tutti i macro-settori ad esclusione dell'agricoltura e interamente attribuibile ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, che crescono di 2.899 unità a fronte di una quasi assoluta stabilità degli avviamenti con contratto di apprendistato, tempo determinato e lavoro somministrato (cap. 3).

Per quanto riguarda le **retribuzioni**, i dati Inps aggiornati all'anno 2021, indicano un livello medio per i lavoratori non agricoli della provincia di Forlì-Cesena pari a 20.778 euro annui, inferiore a quello calcolato per la regione Emilia-Romagna (23.798 euro). La retribuzione media giornaliera nella provincia risulta in leggero incremento (+1,2% rispetto al 2020, crescita che tuttavia è in rallentamento rispetto al +1,6% del biennio precedente). Risulta ancora evidente e marcato il differenziale di genere, nella provincia così come nel resto della regione e del Paese.

Nel 2021 le **ore** di **Cassa integrazione guadagni** complessivamente **autorizzate** sono state meno di **2,6 milioni**, dato in forte contrazione rispetto a quello del 2021 (10,3 milioni di ore autorizzate) e, soprattutto, rispetto alle oltre 22,4 milioni di ore autorizzate nel 2020 per fare fronte alla fase più critica della pandemia e dei conseguenti lockdown (cap. 3).

L'Osservatorio infine si concentra, con il cap. 4, sulla situazione del **territorio**, con diversi, importanti indicatori relativi al rischio idrogeologico e sul consumo di suolo con dettagli comunali, da cui non si potrà più prescindere per ridefinire le traiettorie di sviluppo del sistema economico-produttivo provinciale.

CAPITOLO 1 – STRUTTURA E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

1.1 - Premessa

Con questo primo capitolo si prendono in esame le tendenze e le dinamiche demografiche, dimensione su cui già da diversi anni, nella provincia di Forlì-Cesena così come nel resto dell'Emilia-Romagna, ancor più che in altre aree del Paese, si osservano fenomeni di rilievo, quali l'invecchiamento della popolazione e la denatalità, tutti fenomeni strettamente legati tra loro e, assieme ai movimenti migratori relativi ai cittadini stranieri, in grado di modificare la struttura della popolazione, con rilevanti conseguenze sul sistema di welfare, sul mercato del lavoro e, più in generale, sulla sostenibilità del sistema socio-economico. A queste dinamiche di medio/lungo periodo si è aggiunto in questi ultimi anni l'impatto della pandemia Covid-19.

1.2 - Popolazione residente e tendenze demografiche di breve, medio e lungo termine

Secondo l'ultimo aggiornamento dei dati resi disponibili dalla Statistica Self-Service della Regione Emilia-Romagna, **al 1° gennaio 2023 la popolazione residente nella provincia di Forlì-Cesena ammonta a 393.234 abitanti**, con una leggera prevalenza femminile (51,1%), comune al resto della regione e al Paese nel suo insieme.

Anche quest'anno si rileva una **contrazione della popolazione residente**, dopo quella registrata fra il 2012 e il 2017 (oltre 3.350 abitanti in meno, pari a un decremento dello 0,84%) e quella del quadriennio 2019-2022. Si tratta di una diminuzione di piccola entità, appena 135 abitanti in meno (-0,03%), ma che, appunto, si va a cumulare a quella degli anni precedenti, per cui **dal 2019** in avanti la provincia ha **perso quasi 2.300 residenti** (**-0,58%**).

Se si procede al confronto **rispetto al 1° gennaio 2013**, considerando quindi l'ultimo decennio, la provincia di Forlì-Cesena ha **perso quasi 5mila abitanti (-1,2%)**. Ciò riguarda in particolare i **distretti** di **Cesena-Savio** (**-1,76%**) e, soprattutto, di **Forlì** (**-2,13%**), ma non quello del Rubicone, in espansione sul medio periodo, anche se a sua volta in minima flessione nell'ultimo anno (tab. 1.1).

Ciò sottolineato, non si deve comunque dimenticare che nel medio-lungo periodo, sia a livello provinciale che regionale, la popolazione residente è sensibilmente aumentata: **fra il 2008** (anno preso a riferimento come spartiacque della crisi economico-finanziaria) **e il 2023**, per la provincia di Forlì-Cesena si registra un **incremento del 2,7%** (+8,95% per il distretto del Rubicone), seppur più contenuto di quello dell'Emilia-Romagna nel suo insieme (+4,3%) (tab. 1.1).

Tab. 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente per i periodi 2023-2022, 2023-2013 e 2022-2008, per la provincia di Forlì-Cesena (e relativi distretti e zone altimetriche), Emilia-Romagna e Italia (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	Variazione % 2023-2022	Variazione % 2023-2013	Variazione % 2023-2008
Provincia di Forlì-Cesena	-0,03	-1,24	+2,66
di cui: distretto Cesena-Valle del Savio	-0,27	-1,76	+0,77
distretto Forlì	+0,03	-2,13	+0,92
distretto Rubicone	+0,14	+1,25	+8,95
di cui: montagna	-0,15	-7,29	-7,80
collina	+0,28	-3,72	-1,64
pianura	-0,09	-0,51	+3,97
Emilia-Romagna	+0,05	-0,25	4,31
Italia[a]	-0,30	-2,37	-0,26

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna, tranne [a], tratto da Istat (http//:demo.istat.it).

Si evidenziano poi notevoli differenze anche rispetto alla zona altimetrica: si conferma la tendenza allo spopolamento dell'area della **montagna**, che negli ultimi tredici anni ha perso il 7,8% della popolazione residente (-1.090 abitanti), mentre si rileva un incremento vicino al 4% per l'area della **pianura** (che comprende i tre comuni capo-distretto, oltre all'area della costa e altri comuni di rilievo e che raccoglie l'82% circa della popolazione residente). Per effetto anche della flessione degli ultimi anni di cui si è scritto poc'anzi, sul medio/lungo periodo risulta in flessione anche la **collina** (che vede, come comuni più popolosi, Meldola, Castrocaro Terme, Mercato Saraceno e Predappio).

1.3 - Struttura anagrafica, denatalità, invecchiamento della popolazione

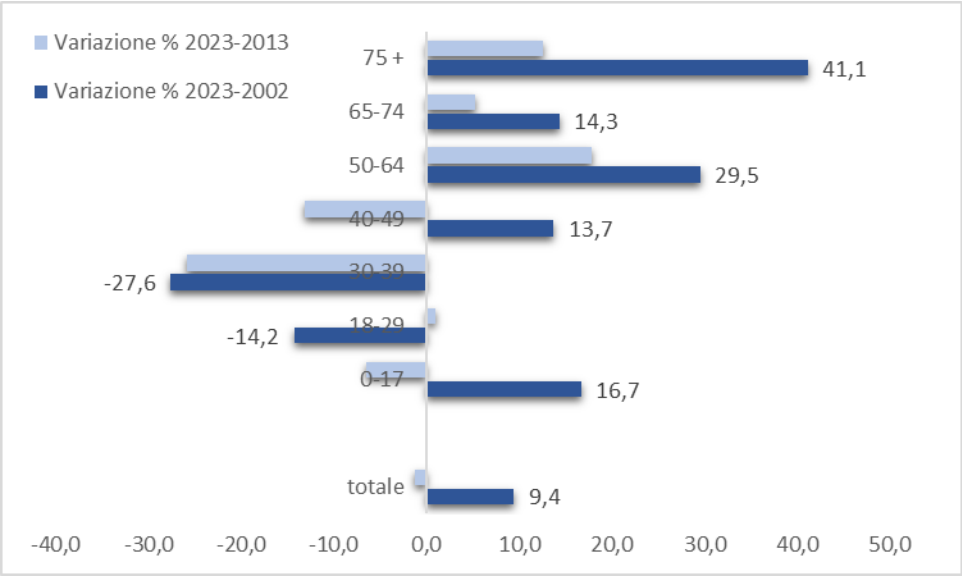
Uno dei fenomeni demografici di maggior rilevanza con cui l'Italia – e in particolare l'Emilia-Romagna e le sue province e territori – già da diversi anni sta facendo i conti è l'**invecchiamento della popolazione**. Il tema è stato posto al centro dell'attenzione da diverse edizioni precedenti a questa dell'Osservatorio Economia e Lavoro, così come dall'Osservatorio regionale a cura di Ires Emilia-Romagna e da un paio di anni è entrato finalmente nell'agenda politica nazionale.

Con la fig. 1.1 si presenta la variazione percentuale della popolazione distinta per fasce di età nell'ultimo decennio e nell'ultimo ventennio. Si nota innanzitutto la netta tendenza all'**invecchiamento**, con il significativo incremento della **popolazione anziana** di almeno 65 anni (+9% dal 2013 in avanti e +27,2% nel ventennio 2002-2023) e in particolare di quella **grande anziana** (rispettivamente, +12,5% e +41,1%).

Nel periodo 2002-2023 è parallelamente aumentata del 16,7% la **popolazione minorenne** (come si illustrerà di seguito anche per effetto del fenomeno migratorio di cittadini stranieri, che presentano un'incidenza considerevole di minori, in buona parte nati in Italia), che tuttavia sembra essersi stabilizzata nell'ultimo decennio, con addirittura una flessione del 6,6% fra il 2013 e il 2023 (si vedrà, per un calo ulteriore delle nascite, che investe ormai da diversi anni anche la componente straniera della popolazione).

È aumentata di numerosità – e di conseguenza di peso relativo – anche la fascia dei quarantenni, che mostra invece se si considera l'ultimo decennio sensibili segni di flessione. In parallelo, è diminuita la numerosità della popolazione giovanile in età lavorativa: la fascia dei 18-29enni si è ridotta in vent'anni di oltre il 14% e quella dei trentenni del 27,6% (fig. 1.1).

Figura 1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena fra il 2002 e il 2023 e tra il 2013 e il 2023, per fasce d'età (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



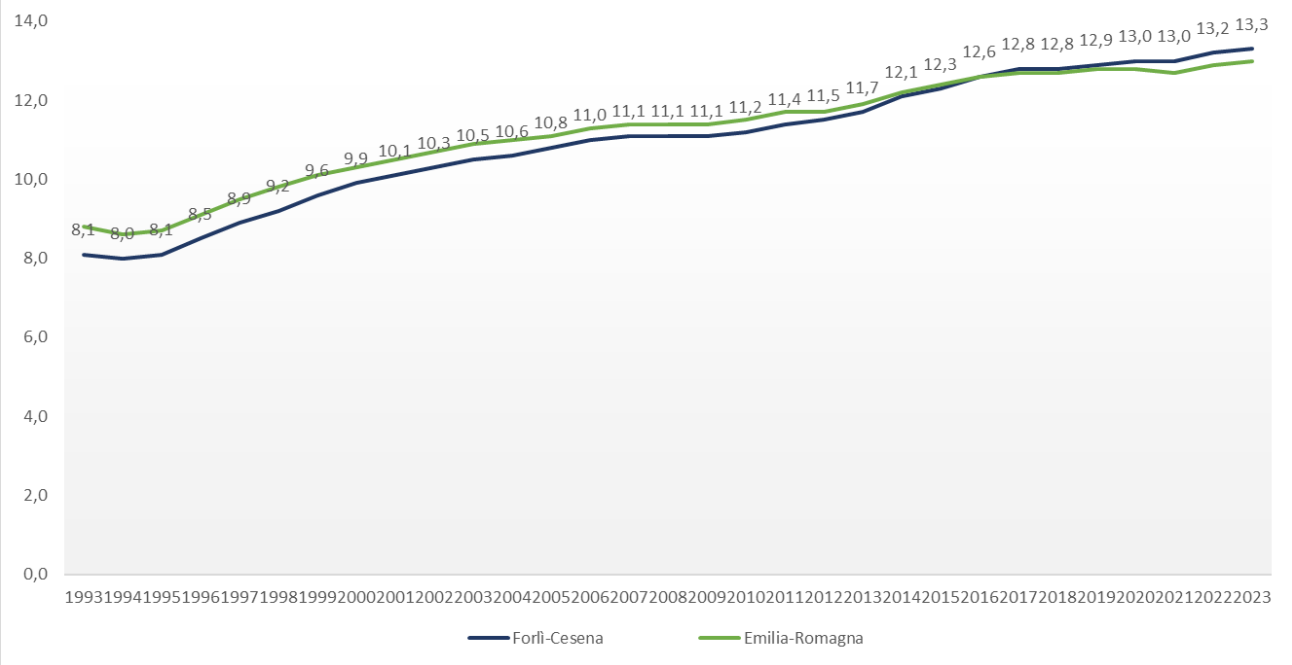
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Conseguentemente, la popolazione di età compresa fra i **18 e i 39 anni**, la fascia più giovane della forza lavoro, è diminuita in venti anni di oltre 23.400 unità (-21,3%) e presenta un peso relativo sul totale della popolazione sempre minore: **costituiva il 30,7%** della popolazione residente nella provincia di Forlì-Cesena **al 1° gennaio 2002**, arriva a costituirne il **22,1% alla stessa data del 2023**, con un calo dunque di oltre otto punti percentuali e mezzo. Si tratta di vere e proprie trasformazioni della struttura anagrafica della popolazione, con evidenti conseguenze sul ricambio della forza lavoro, sul mercato occupazionale, sul welfare, ecc.

Per entrare ulteriormente nel dettaglio del fenomeno di invecchiamento della popolazione, la fig. 1.2 presenta la serie storica relativa alla **popolazione di almeno 75 anni** residente nella provincia di Forlì-Cesena. Questa componente della popolazione raccoglie il **13,3%** del totale dei residenti, dato che, come si coglie chiaramente da fig. 1.2, risulta sia a livello provinciale che regionale in costante incremento nel corso degli anni, nonostante una battuta d'arresto nel 2020-2021 a causa dell'aumento della mortalità quale effetto diretto o indiretto della pandemia da Covid-19.

Si consideri che l'incidenza della **popolazione cosiddetta grande anziana** – come ricordato, oggi a Forlì-Cesena al 13,3% – fino al 2000 era inferiore al 10% della popolazione complessiva e fino al 1996 arrivava massimo all'8,5% (fig. 1.2). Si può inoltre notare che fino al 2015 era il dato regionale a essere più alto di quello provinciale.

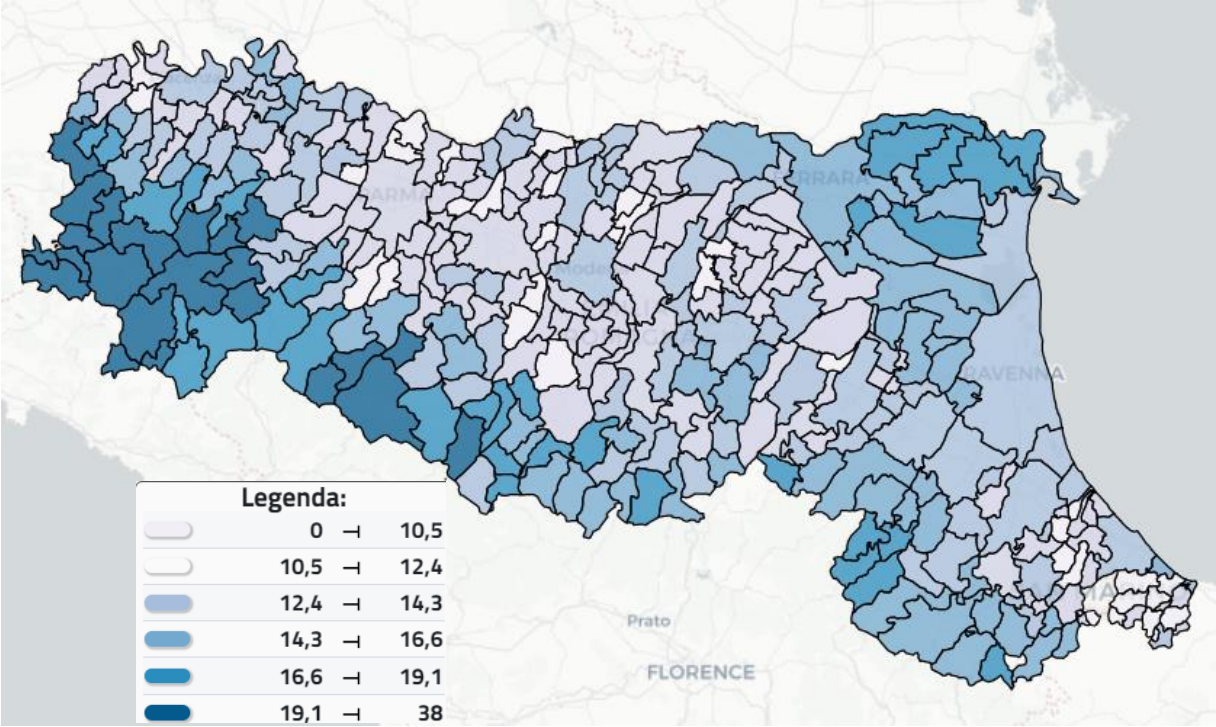
Figura 1.2 - Incidenza percentuale di grandi anziani sul totale della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna. Anni 1993-2023 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: *Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.*

A livello **distrettuale**, si osserva un valore superiore alla media provinciale per il forlivese (14,0 %) e per il distretto di Cesena-Valle Savio (13,8%), mentre quello del Rubicone si attesta su livelli decisamente meno elevati (11,3%). Valori decisamente più alti si registrano invece per la zona della **montagna** (15,1%). Se però si guarda il dettaglio a livello comunale per l'intera Emilia-Romagna presentato in fig. 1.3, si nota nitidamente che le zone appenniniche di altre province emiliano-romagnole, in particolare quelle piacentine e parmensi, presentano un'incidenza relativa di anziani ancora più elevata, come indica il gradiente più scuro di colore.

Figura 1.3 – Incidenza percentuale di almeno 75 anni sul totale della popolazione residente nei comuni dell'Emilia-Romagna al 1° gennaio 2023



Fonte: *Elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.*

Più che considerare i soli anziani, è più corretto e informativo calcolare l'**indice di vecchiaia,** dato dal rapporto fra la popolazione di almeno 65 anni e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100. In questo modo si tiene congiuntamente conto del peso, appunto, della popolazione anziana, ma anche di quella giovanissima, rendendo così l'indicatore dinamico e sensibile a entrambe le componenti della popolazione. Perché se un territorio presenta, ad esempio, un numero consistente di anziani ma anche uno di giovanissimi, quel territorio può essere considerato da un punto di vista demografico "in equilibrio", con nuove coorti di giovani pronte a sostituire le fasce più anziane della popolazione. Nella provincia di Forlì-Cesena fino al 2019 il dato risulta pressoché in linea con quello del 2002, con un aumento di un punto (a livello regionale si registra invece una diminuzione di quasi otto punti). Negli anni più recenti l'indice di vecchiaia provinciale è progressivamente aumentato, fino ad attestarsi a **203,7 al 1° gennaio 2023**, valore in significativo incremento anche rispetto al 2022 (199,1) e all'anno ancora precedente (193,9) e superiore altresì a quello medio dell'Emilia-Romagna (199,4, a sua volta in sensibile crescita nell'ultimo anno) (tab. 1.2). Superare il valore di 200 – cosa mai accaduta nella provincia di Forlì-Cesena – significa avere un numero di residenti di almeno 65 anni più che doppi dei residenti di meno di 15 anni.

Tab. 1.2 - Indice di vecchiaia della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena e relative zone altimetriche e in Emilia-Romagna, anni 1993, 2002, 2018-2023 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	1993	2002	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Provincia di Forlì-Cesena	152,7	183,0	180,6	184,0	188,9	193,9	199,1	203,7
di cui: montagna	*185,9*	*245,1*	*232,1*	*236,2*	*249,3*	*254,4*	*263,0*	*267,1*
collina	*158,8*	*187,5*	*190,0*	*194,0*	*200,5*	*206,1*	*210,7*	*213,9*
pianura	*149,6*	*179,3*	*177,1*	*180,3*	*184,7*	*189,6*	*194,8*	*199,6*
Emilia-Romagna	180,5	190,8	179,9	182,4	186,3	190,0	194,7	199,4

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Anche per la provincia di Forlì-Cesena, così come per le altre province emiliano-romagnole, si rileva, da diversi decenni, un valore dell'indice di vecchiaia marcatamente più alto per la **zona montana**, con un valore

attestato nel 2023 a **267,1** a fronte del 213,9 della collina e del 199,6 della pianura (tutti dati in sensibile aumento da un triennio). Si deve tuttavia aggiungere che il dato relativo all'Appennino forlivese-cesenate rimane sensibilmente inferiore a quello medio regionale per la montagna (290,4), spinto verso l'alto in particolare dalla area montana parmense (364,1, seppur in minima flessione rispetto al 2022) e, soprattutto, piacentina (558,4, in ulteriore aumento di circa tre punti rispetto all'anno precedente).

Va infine sottolineato che i due **comuni capoluogo** presentano valori sull'indice di vecchiaia superiori al 193,9 medio provinciale: **221,7** per **Cesena e 209,6** per **Forlì**, con entrambi – e soprattutto il primo – in marcato aumento rispetto all'anno precedente.

Un altro fenomeno demografico di notevole rilievo procede parallelamente – anzi, ne è una delle principali cause – al progressivo invecchiamento della popolazione: la **denatalità**, anche se dalla serie storica riportata in tab. 1.3 si può immediatamente notare che, dopo anni di progressivo decremento, nel 2022, nella provincia di Forlì-Cesena si assiste a un **nuovo aumento delle nascite**; sono neanche 100 in più ma significano un +3,6% di nati rispetto all'anno precedente, rappresentano un'inversione di tendenza – di cui si dovrà capire se del tutto contingente o se si confermerà anche il prossimo anno – e altresì un'eccezionalità rispetto all'Emilia-Romagna.

Grazie a questa ripresa nell'ultimo anno, se si procede al confronto con il periodo pre-pandemico (2019), si osserva che le nascite a livello provinciale sono aumentate dello 0,8%, appena 21 nati in più, ma si tratta comunque di un dato da evidenziare perché del tutto anomalo rispetto all'Emilia-Romagna (-4,4% di nati nel 2022 rispetto al 2019) e all'Italia nel suo insieme (-6,6%).

Si tratterà appunto di capire se effettivamente si tratti di un'inversione di quella denatalità che si registra ormai da decenni. Resta che al momento questa leggera ripresa non ha ancora compensato la flessione dei decenni precedenti, per cui, se si procede al confronto **rispetto al 2008**, nella provincia di Forlì-Cesena si sono registrate **oltre 1.100 nascite in meno** sulle 3.700 circa che si registravano, con un **calo del 29,7%**, appena superiore a quello osservato in Emilia-Romagna (-29,5%) ma inferiore rispetto a quello medio nazionale (-31,9%, corrispondente a oltre 184mila nascite in meno)[1].

Tab. 1.3 – Nati nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2008, 2010, 2014, 2017-2022

	2008	2010	2014	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Variaz. % 2022-2019	Variaz. % 2022-2008
Provincia Forlì-Cesena	3.720	3.768	3.273	2.873	2.829	2.593	2.531	2.521	2.614	+0,8	-29,7
Emilia-Romagna	41.915	41.817	36.668	33.011	32.400	30.926	29.781	29.836	29.569	-4,4	-29,5
Italia	576.659	561.944	502.596	458.151	439.747	420.170	404.104	399.400	392.598	-6,6	-31,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

Se si entra nel dettaglio dei singoli **comuni** (si presentano in tab. 1.4 i dieci più popolosi e che nel 2022 hanno registrato il numero assoluto più alto di nati), si notano variazioni di segno negativo rilevanti per tutti, con il dato più contenuto, inferiore al -10%, solo per San Mauro Pascoli. Si consideri che quell'incremento osservato nell'ultimo anno delle nascite a livello provinciale ha riguardato la metà dei comuni esaminati, in primis Forlì che ha visto crescere il numero di bambini nati di questi 100 unità. E ciononostante, sul medio periodo, rispetto al 2008, si registrano oltre 300 nascite in meno, cioè una contrazione vicina al 28%.

[1] Nelle prossime pagine, si riprenderà il tema delle nascite e del saldo naturale distinguendo le dinamiche relative alla componente straniera e alla componente italiana della popolazione residente nella provincia di Forlì-Cesena.

Tab. 1.4 – Nati nei principali comuni della provincia di Forlì-Cesena, 2008 e 2022, variazione assoluta e variazione percentuale

	Nati 2022	Variazione 2022-2008	
		assoluta	%
Forlì	804	-311	-27,9
Cesena	568	-270	-32,2
Savignano sul Rubicone	134	-71	-34,6
Cesenatico	177	-67	-27,5
San Mauro Pascoli	98	-10	-9,3
Gatteo	68	-37	-35,2
Bertinoro	81	-38	-31,9
Gambettola	87	-15	-14,7
Forlimpopoli	71	-44	-38,3
Meldola	63	-18	-22,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

Sono quelli descritti fenomeni di fondamentale rilevanza: solo nell'ultimo anno, in Italia, c'è stato una diminuzione della popolazione residente di quasi 180mila persone, con ciò proseguendo la tendenza che dura ormai da diversi anni. Le nascite, a livello nazionale, sono state meno di 392.600, il dato più basso degli ultimi sette secoli[2] (nel 2021 erano state più di 399mila). E tutto ciò nonostante i flussi migratori dall'estero – tema ripreso nei prossimi paragrafi – che, seppur in rallentamento, mitigano notevolmente queste dinamiche[3].

Le implicazioni di quello che da più parti è chiamato *inverno demografico* dell'Italia sono assolutamente da non trascurare. Si fa generalmente riferimento al problema della sostenibilità del sistema di welfare, delle difficoltà dell'assistenza e della cura delle persone più anziane – con un sovraccarico determinato da un crescente numero di percettori di prestazioni medico-sanitarie, assistenziali e pensionistiche – di problemi nel ricambio della forza lavoro, tutti aspetti sintetizzati nei diversi indicatori demografici presentati in appendice al presente rapporto (indice di dipendenza, indice di ricambio della popolazione in età attiva, ecc.). Ma le ricadute di medio e lungo termine di fenomeni come quelli dell'invecchiamento della popolazione e della denatalità sono anche altre. Se ci si concentra sul sistema economico-produttivo e sul mercato del lavoro, si deve ricordare, in primo luogo, che, con il ridursi della componente più giovane della popolazione, diminuisce la capacità di rinnovare le competenze presenti nel sistema attraverso la sola formazione iniziale. Ciò rende a sua volta più difficile rispondere tempestivamente alla domanda di nuove competenze (si pensi ad esempio alla rapida innovazione digitale). In secondo luogo, si riduce la numerosità di donne in età fertile, con un fenomeno che dunque finisce con l'auto-alimentarsi in un vero e proprio circolo vizioso. In terzo luogo, siccome la propensione e la disponibilità alla mobilità delle persone varia in funzione dell'età (e, a essa associati, dei carichi familiari), rischia di divenire sempre meno immediato l'incontro tra domanda e offerta di lavoro[4]. Si pensi inoltre che questo mutamento demografico produrrà necessariamente una riduzione delle classi e degli istituti scolastici, con conseguenti ripercussioni sull'occupazione delle persone e dunque sui redditi delle famiglie.

1.4 - Popolazione residente straniera

L'altro fenomeno demografico che va tenuto al centro dell'attenzione riguarda le dinamiche della popolazione straniera, in quanto, in particolare per le province emiliano-romagnole[5] e le altre regioni dell'Italia centro-settentrionale, in grado, da un lato, di spiegare parzialmente e dall'altro lato di mitigare in parte alcune delle dinamiche illustrate nei paragrafi precedenti.

[2] Cfr. Neodemos, *Quattro numeri,* 18 marzo 2022.r

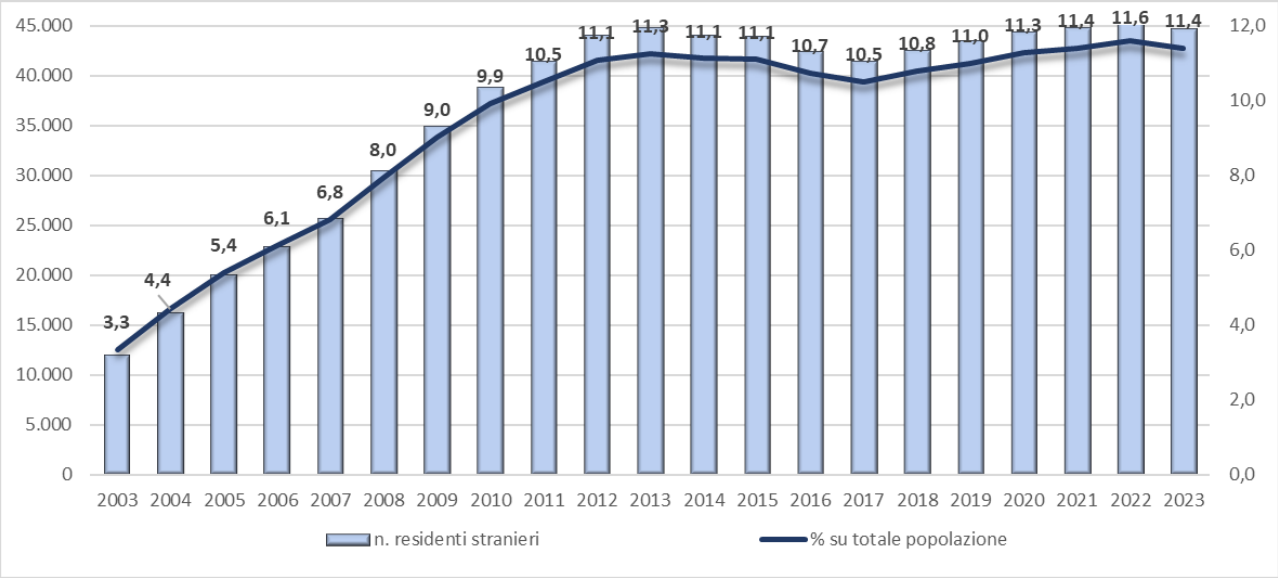
[3] Cfr. A. Rosina, R. Impicciatore, *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Roma, Carocci Editore, 2023.

[4] Cfr. S. Molina, *Winter is coming: prepariamoci all'inverno demografico*, Neodemos, giugno 2022.

[5] Da ormai numerosi anni l'Emilia-Romagna è la prima regione italiana per incidenza di cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione.

I **cittadini stranieri residenti nella provincia di Forlì-Cesena al 1° gennaio 2023 sono 44.817**, pari all'**11,4%** della popolazione complessiva, valore inferiore di quasi un punto percentuale e mezzo rispetto alla media regionale (12,8%) e che pone Forlì-Cesena settima per incidenza fra le nove province emiliano-romagnole, seguita soltanto dalle province di Rimini (11,2%) e Ferrara (10,7%). Oltretutto, per la provincia di Forlì-Cesena, così come per quella di Rimini, si assiste a un decremento del numero e dell'incidenza percentuale dei cittadini stranieri residenti sul totale della popolazione. Infatti, quest'anno si osserva un decremento di oltre 800 persone (-1,8% rispetto al 1.1.2022), tanto da riportare il tasso di incidenza sui livelli del 2021 (fig. 1.4). Resta che, in valori assoluti e anche in termini di incidenza percentuale, il dato di quest'anno è il più alto dell'intera serie storica dopo quello dell'anno precedente.

Figura 1.4 - Popolazione residente straniera e incidenza percentuale sul totale dei residenti nella provincia di Forlì-Cesena. Anni 2003-2023 (dati al 1° gennaio)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

Se è vero che negli ultimi anni c'è stata una stabilizzazione del fenomeno, è altrettanto vero che la lettura in serie storica offerta dalla fig. 1.4 consente di cogliere appieno la crescita nel medio/lungo periodo. Basti dire che al 1° gennaio 2003, venti anni fa, i cittadini stranieri residenti nella provincia erano poco più di 12mila e rappresentavano appena il 3,3% della popolazione residente provinciale; già nel 2007 erano più che raddoppiati sia in valori assoluti che in termini di incidenza; nel 2011 si superava per la prima volta la soglia del 10% di incidenza, per poi raggiungere nel 2013 un primo importante picco (11,3%), cui segue un andamento leggermente altalenante che tuttavia torna a crescere nel periodo 2019-2022, raggiungendo il picco dell'11,6% nel 2022. In estrema sintesi, in venti anni, il numero degli **stranieri residenti nella provincia** ha avuto un'**espansione del 272%**, dunque è quasi quadruplicato. In valori assoluti, nel periodo 2003-2023 la popolazione residente italiana è leggermente diminuita, mentre i residenti stranieri sono aumentati di quasi 33mila unità.

Se si entra nel dettaglio territoriale, si può notare che dietro l'incidenza media provinciale sopra ricordata dell'11,4%, si trovano situazioni piuttosto diversificate. Infatti si rileva un valore percentuale più elevato per il distretto di **Forlì** (12,4%, seppur in leggera flessione rispetto all'anno precedente) e a seguire per quello del **Rubicone** (11,4%; 11,8% un anno fa), mentre quello di **Cesena-Valle Savio** si attesta al 9,9%, dunque sensibilmente sotto la media provinciale (cfr. appendice).

I comuni forlivesi-cesenati che presentano la più alta incidenza sono **Galeata**, al 20,6% (pur con un calo di mezzo punto percentuale rispetto all'anno scorso) al **quarto posto** in Emilia-Romagna superato solo da Castel San Giovanni (Pc), Langhirano (Pr) e Calestano (Pr). Nei primi venti comuni dell'Emilia-Romagna

per incidenza di cittadini stranieri, si trovano anche Savignano e Portico-San Benedetto, entrambi appena sotto al 17%.

Per quanto riguarda il paese di cittadinanza degli stranieri residenti, la comunità più numerosa è, nella provincia di Forlì-Cesena così come a livello regionale e nazionale, quella **rumena**, che costituisce il 17,6% del totale dei cittadini stranieri residenti in provincia. Ma mentre in Emilia-Romagna al secondo posto si trova il Marocco, nella provincia di Forlì-Cesena si colloca l'**Albania** (14,8%, in leggera flessione), con il **Marocco** in terza posizione al 12,4%, a sua volta in decremento di mezzo punto percentuale (cfr. appendice). Poiché queste prime tre comunità cumulano quasi il 45% del totale degli stranieri residenti nella provincia, va da sé che gli altri paesi presentino numerosità decisamente più basse, anche se si deve comunque evidenziare la comunità cinese al quarto posto al 7,8% e poi, distaccata, al 5,2% quella Ucraina, così come il fatto che i cittadini stranieri residenti a Forlì-Cesena rappresentano 140 paesi differenti.

I cittadini stranieri sono in prevalenza **donne** (52,4% nella provincia di Forlì-Cesena, dato pressoché in linea con quello regionale e nazionale e dietro al quale si trovano profonde differenze per paese e area di provenienza, con una netta prevalenza femminile per i cittadini dell'Europa centro-orientale, un certo equilibrio per paesi di storica immigrazione come albanesi e cinesi, e altre comunità, come quelle del Sud-Est asiatico e dell'Africa subsahariana, a netta prevalenza maschile.

Si deve inoltre ricordare la differente struttura anagrafica della componente straniera della popolazione rispetto a quella italiana. Basti al riguardo evidenziare che gli stranieri residenti nella provincia di Forlì-Cesena presentano un'**età media** di 36 anni (33,5 se si considerano i soli uomini, 38,4 se si considerano le sole donne), mentre per gli italiani si superano i 46 anni.

Difatti i **minori stranieri** residenti nella provincia al 1° gennaio 2023 sono **oltre 9mila**, oltre un quinto (**20,3%) del totale degli stranieri** residenti nella provincia. Va inoltre aggiunto che i minori stranieri costituiscono il 15,2% del totale dei minori residenti. Ciò si ritrova nel momento in cui si prende in considerazione la scuola: nella provincia di Forlì-Cesena il **15,3% degli alunni** delle scuole di ogni ordine e grado è costituito da **cittadini stranieri**[6]. Si deve aggiungere che la netta maggioranza dei minori stranieri residenti (in particolare all'abbassarsi della fascia di età[7]) a Forlì-Cesena così come nelle altre province emiliano-romagnole è **nata in Italia**. Infatti, nell'anno scolastico 2019/20 (ultimi dati disponibili), per la provincia di Forlì-Cesena, nella scuola d'infanzia fra gli alunni stranieri quasi l'86% è nato in Italia, nella scuola primaria il 79,8%, nella scuola secondaria di primo grado il 67,0% e in quella di secondo grado il 44,2%, con un dato medio complessivo pari al 70,5%[8].

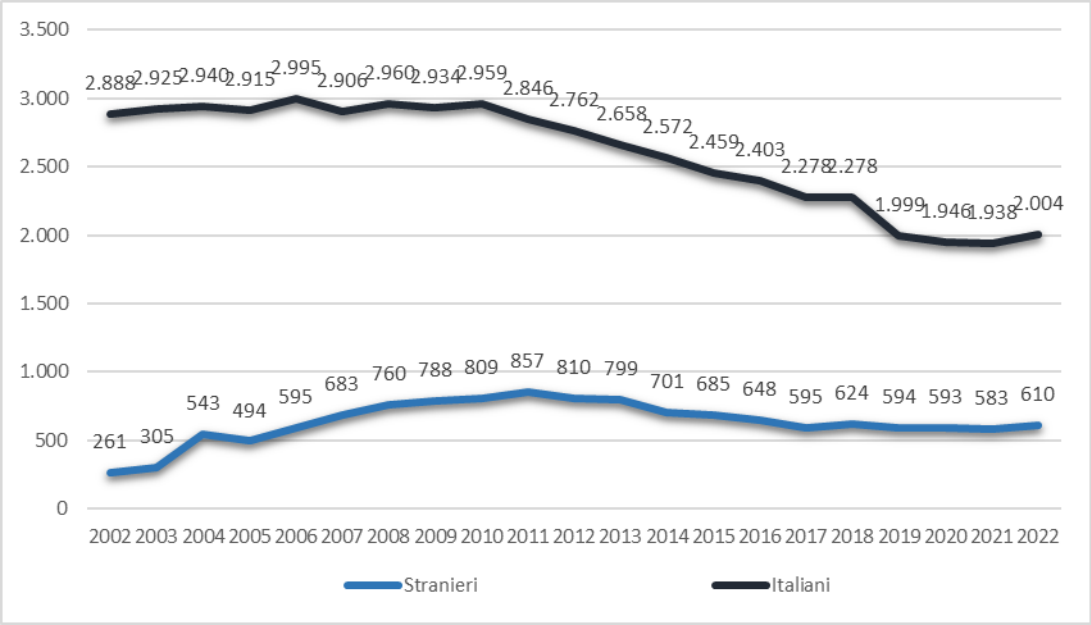
Se questi sono i dati di stock relativi alla popolazione straniera residente sul territorio, è altrettanto interessante considerare i dati di flusso, relativi alle nascite registrate nel corso di un anno: nel corso del 2022, sono **nati in provincia di Forlì-Cesena 610 bambini stranieri** (di cui più della metà, 320, nei due comuni capoluogo). Si tratta di quasi un quarto (**23,3% del totale dei nati** nella provincia). Si consideri che il dato emiliano-romagnolo è vicino al 24,0% e quello nazionale al 14,1%.

Anche in questo caso è di interesse la lettura del fenomeno in chiave diacronica: da fig. 1.5 si osserva che il numero di bambini italiani nati è diminuito nel corso degli anni: se fino al 2007 i **bambini italiani nati** sono stati annualmente poco meno di 3mila, nel 2013 sono meno di 2.700 e dal 2019 scendono sotto i 2mila, con un decremento fra il 2002 e il 2022 del **30,6%**. In parallelo, si assiste a un marcato incremento delle nascite di bambini **stranieri**, passati nello stesso periodo da poco più di 260 a 610 (**+133,7%**). Va tuttavia notato che anche per gli stranieri si assiste da quasi un decennio a un calo delle nascite, con il picco di bambini nati registrato nell'anno **2011** (857). Rispetto a quel dato, nel 2022 si sono registrate quasi il 29% in meno di nascite di bambini stranieri.

---

[6] Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Cittadini stranieri al 1.1.2022*, Bologna, 2023.
[7] Cfr. Regione Emilia-Romagna, *L'Emilia-Romagna nella dinamica migratoria europea*, Bologna, giugno 2021.
[8] Cfr. Regione Emilia-Romagna, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna,* 2022, op. cit.

Fig. 1.5 – N. bambini italiani e stranieri nati nella provincia di Forlì-Cesena, anni 2002-2022



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Può essere utile approfondire ulteriormente la riflessione considerando le altre voci del **bilancio demografico**, in particolare guardando al saldo naturale (nascite - decessi) e al saldo migratorio, che considera i nuovi residenti iscritti da altri comuni italiani e dall'estero, al netto delle cancellazioni per residenti che si sono trasferiti in altri comuni italiani o all'estero.

Le informazioni relative alla provincia di Forlì-Cesena, aggiornate al 2022, sono presentate in tab. 1.5, distinte fra cittadini italiani e cittadini stranieri.

Si conferma, come per gli anni passati e come per le altre province dell'Emilia-Romagna e per l'Italia, il **segno negativo** del **saldo naturale** della **popolazione italiana**, a denotare un numero di decessi che supera abbondantemente quello delle nascite (-2.786, seppur in diminuzione rispetto agli ultimi due anni, caratterizzati da un picco di mortalità quale effetto diretto e indiretto della pandemia da Covid-19).

Per la **componente straniera** della popolazione, invece, si registra un **segno positivo** (**+520**, stabile negli anni), che compensa, seppur solo parzialmente, quello negativo degli italiani. Conseguentemente, il saldo naturale dell'intera popolazione residente nella provincia è necessariamente negativo (-2.266).

Tab. 1.5 - Saldo naturale e saldo migratorio in provincia di Forlì-Cesena, distinti per italiani e stranieri, anno 2022

	Nati	Decessi	Saldo naturale
Italiani	2.004	4.790	-2.786
Stranieri	610	90	+520
	Arrivi (Iscritti anagrafe)	**Cancellati dall'anagrafe**	**Saldo migratorio**
Italiani	8.950	6.108	+2.842
Stranieri	4.651	5.323	-672

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Per i **cittadini stranieri** si osserva però quest'anno come nel biennio precedente un **saldo migratorio negativo**, con le nuove iscrizioni (più da altri comuni italiani che dall'estero) che risultano inferiori di 672 unità rispetto alle cancellazioni (per altri comuni e per l'estero)[9].

Per gli **italiani**, invece, il **saldo migratorio** rimane altamente **positivo**, sia a Forlì-Cesena che nel resto dell'Emilia-Romagna, a sottolineare con ciò anche la notevole **attrattività** che questo territorio e il resto

[9] Si deve precisare che nel saldo migratorio della popolazione straniera sono considerate anche le acquisizioni della cittadinanza italiana: nel 2022 nella provincia di Forlì-Cesena sono state 1.458, quasi raddoppiate negli ultimi tre anni.

della regione esercitano per residenti di altre regioni, in particolare del Centro-Sud del Paese[10]: gli italiani iscritti alle anagrafi dei Comuni forlivesi-cesenati sono stati nel 2022 quasi 9mila, mentre i residenti a Forlì-Cesena cancellati per trasferimenti in altre province e o all'estero sono poco più di 6.100, con un conseguente saldo migratorio per la popolazione italiana altamente positivo (+2.842).

Se dunque la popolazione residente nella provincia nel medio periodo è aumentata, lo ha fatto per effetto dei trasferimenti nel territorio di cittadini italiani da altre province, regioni o dall'estero e in misura decisamente minore per effetto delle dinamiche relative ai cittadini stranieri che a loro volta aumentano non per i nuovi arrivi (in buona parte da altre zone d'Italia), ma soprattutto per le nascite (seppur, come visto, in calo rispetto agli anni passati).

[10] Cfr. al riguardo Regione Emilia-Romagna, Art-ER, *Emilia-Romagna, una regione attrattiva per lavoratori e studenti. I movimenti migratori da e verso l'Emilia-Romagna nel 2021*, Bologna, marzo 2023.

CAPITOLO 2 - DINAMICHE ECONOMICHE

2.1 Il 2022: tendenze e fattori di incertezza

L'andamento economico a **livello mondiale** è strettamente legato all'evoluzione della guerra in **Ucraina**, alla forte **crisi energetica** in essere già prima del conflitto e poi dallo stesso acuita, alla forte **spinta inflazionistica**, a sua volta in buona parte determinata dai fattori sopra richiamati, oltreché all'evoluzione del Covid-19 nelle diverse aree del pianeta.

Le stime dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oecd) indicano una **riduzione della crescita globale** dal 5,9% del 2021 al 3,1% del 2022 con la previsione di un ulteriore significativo rallentamento nel 2023, quando si dovrebbe fermare al 2,2%.

Per quanto concerne l'**inflazione**, la stima del Fondo monetario internazionale segnala un incremento a livello globale dal 4,7% del 2021 all'8,8% per il 2022 (6,5% nel 2023)[11].

Per l'**area Euro** la Banca centrale europea stima una crescita al 3,4%, a cui dovrebbe però fare seguito un nuovo rallentamento nel 2023 (+0,5%), con l'inflazione nel 2022 all'8,4% (6,4% nel 2023).

Relativamente all'**Italia**, il 2022 si chiude con diversi **dati positivi**, grazie soprattutto alla domanda interna e ai **consumi** delle famiglie, tanto che Prometeia stima la crescita del Pil nazionale nel 2022 al 3,7%, cui dovrebbe seguire una marcata frenata nel 2023 (+0,7%, dunque senza arrivare al segno negativo in precedenza paventato). I **consumi** delle famiglie sono stati in forte ripresa (+5,5%), probabilmente trainati dalla fine della fase pandemica, dagli interventi di sostegno al reddito e dalla ripresa dell'occupazione e nonostante la fase di incertezza, l'inflazione alta. Per ciò che riguarda la **spinta inflazionistica**, si dovrebbe arrivare nel 2022 a +8,4%, con un rallentamento, ma una curva ancora importante, nel 2023 (+5,8%).

Anche per l'**Emilia-Romagna** le stime di Prometeia evidenziano per il 2022 una **crescita del Pil** (**+3,8%**), con un incremento secondo soltanto a quello del 2021 e con cui si dovrebbe recuperare pienamente l'importante flessione del 2020. Dietro a questo dato ci sarebbero dinamiche differenti per macro-settore economico: le **costruzioni**, grazie alla spinta degli incentivi e bonus per le ristrutturazioni edilizie, mostrano l'incremento maggiore con una crescita stimata per il 2022 superiore al 10% (anche se va detto che nel 2021 il tasso era pressoché doppio); per l'**industria** si stima un +0,3%, per il **terziario** +5,5% e per l'**agricoltura** +0,7%. Per il 2023 si prevede però una nuova frenata, con il Pil regionale che dovrebbe crescere dello 0,8%. Si deve tuttavia aggiungere che se si guarda al lungo periodo, si rileva che la crescita in Emilia-Romagna è pressoché ferma da almeno venti anni. Nel 2023 il Pil regionale in termini reali dovrebbe risultare superiore del 3,1% rispetto al livello massimo toccato nel 2007 prima della crisi finanziaria e superiore di solo il 13,8% rispetto a quello del 2000[12].

Per quanto concerne l'**inflazione** in **Emilia-Romagna**, se il **2020** è stato l'anno della **deflazione**, con una diminuzione dei prezzi al consumo particolarmente marcata (la terza più significativa dal 1954, cioè da quando è disponibile la serie storica dell'indice dei prezzi NIC)[13], quale effetto principalmente del primo anno di pandemia, il **2021** è stato un anno di transizione, con le dinamiche dei prezzi tornate su livelli più abituali. L'inversione di tendenza si è poi via via rafforzata nel corso dell'anno, con un costante aumento dei prezzi, fino a raggiungere, a dicembre 2021, un +3,9% sia a livello regionale che nazionale, tanto che la media annua del 2021 indica un incremento dei prezzi in Emilia-Romagna del 2,0% rispetto al 2020 (+1,9% in Italia), dato più alto dal 2012 in avanti. Si arriva poi nel **2022** a un brusco aumento (in particolare nei primi mesi dell'anno e poi, soprattutto, a ottobre). La principale causa dell'impennata dei prezzi è certamente

---

[11] Cfr. Camera di Commercio della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini, *Rapporto sull'economia della Romagna, Forlì-Cesena e Rimini. Anno 2022 e prospettive*, Forlì, 2023.

[12] Cfr. Camera di Commercio della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini, *Rapporto sull'economia della Romagna,* 2023, op. cit.

[13] Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Inflazione record nel 2022: aumento dei prezzi mai così alto da metà anni '80*, 2023 e Regione Emilia-Romagna, *Ulteriore impennata dei prezzi al consumo nei primi due mesi del 2022*, Bologna, 2022.

il rincaro dell'energia, già iniziato nel 2021 ma acuita dalla guerra in Ucraina, con un effetto che a cascata si è propagato anche agli altri comparti merceologici. Il 2022 si chiude con un **aumento medio dei prezzi dell'8,4% a livello regionale** e dell'8,1% in Italia. I dati relativi ai primi mesi del **2023** evidenziano l'avvio di una fase di **rallentamento** dell'inflazione, sebbene i rincari tendenziali siano ancora decisamente marcati (a ogni modo sotto il 10%, soglia che sarebbe sembrata molto elevata fino a due anni fa ma che rispetto agli ultimi mesi del 2022 assume tutt'altro significato).

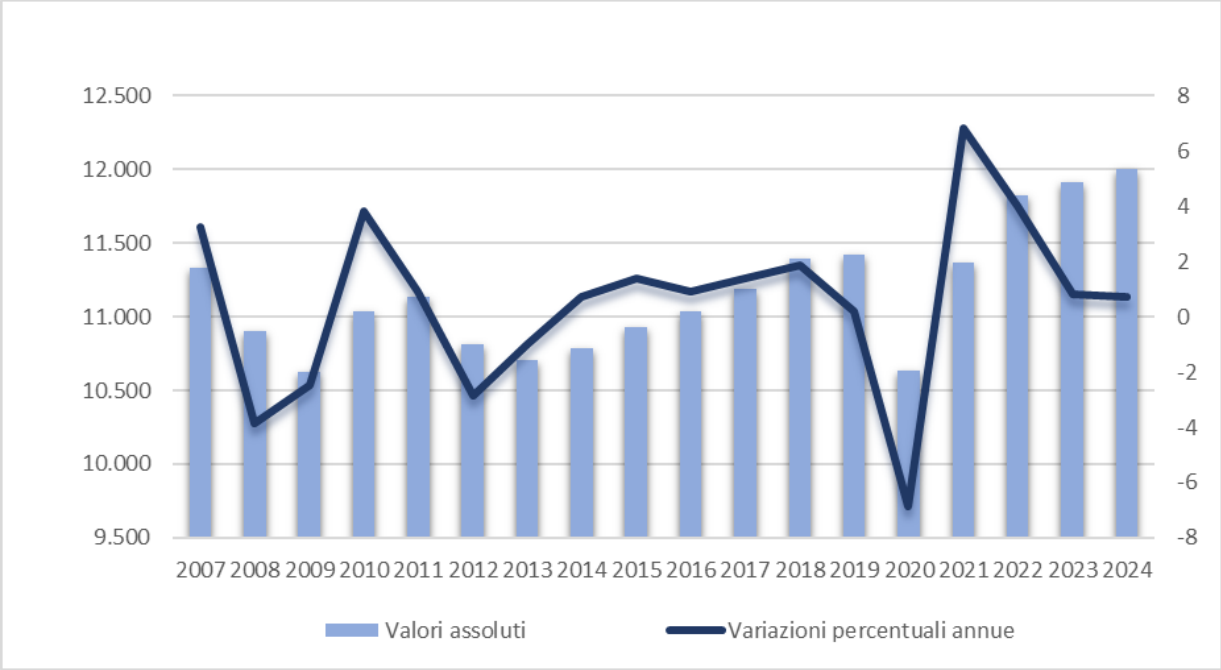
2.2 – Dinamiche economiche nella provincia di Forlì-Cesena

Dopo aver tratteggiato il quadro di riferimento, dal livello mondiale al regionale, si entra ora nel dettaglio dell'economia provinciale di Forlì-Cesena, partendo dall'analisi in chiave diacronica dell'andamento del valore aggiunto[14].

Dalla fig. 2.1 risultano in tutta evidenza le dinamiche e gli andamenti sopra richiamati: si rileva nitidamente il **crollo nel 2020** per effetto della pandemia da Covid-19, con un decremento del valore aggiunto del 6,8%, dato comunque meno critico di quello medio dell'Emilia-Romagna (–7,8%) e anche di quello registrato in occasione della crisi del 2008 e degli anni seguenti (periodo in cui il dato negativo peggiore è stato il -3,8% del 2008). Si osserva poi il netto **rialzo** del **2021**, con un **+6,8%** provinciale, seppur inferiore al 7,5% dell'Emilia-Romagna. Le stime di Prometeia indicano per il **2022** un **rallentamento**, con una crescita che si dovrebbe fermare sia a livello provinciale che regionale al **4%** circa e a cui dovrebbero seguire due anni di incrementi del valore aggiunto inferiori all'1% (pur conservando il segno positivo, non dato per scontato da precedenti previsioni).

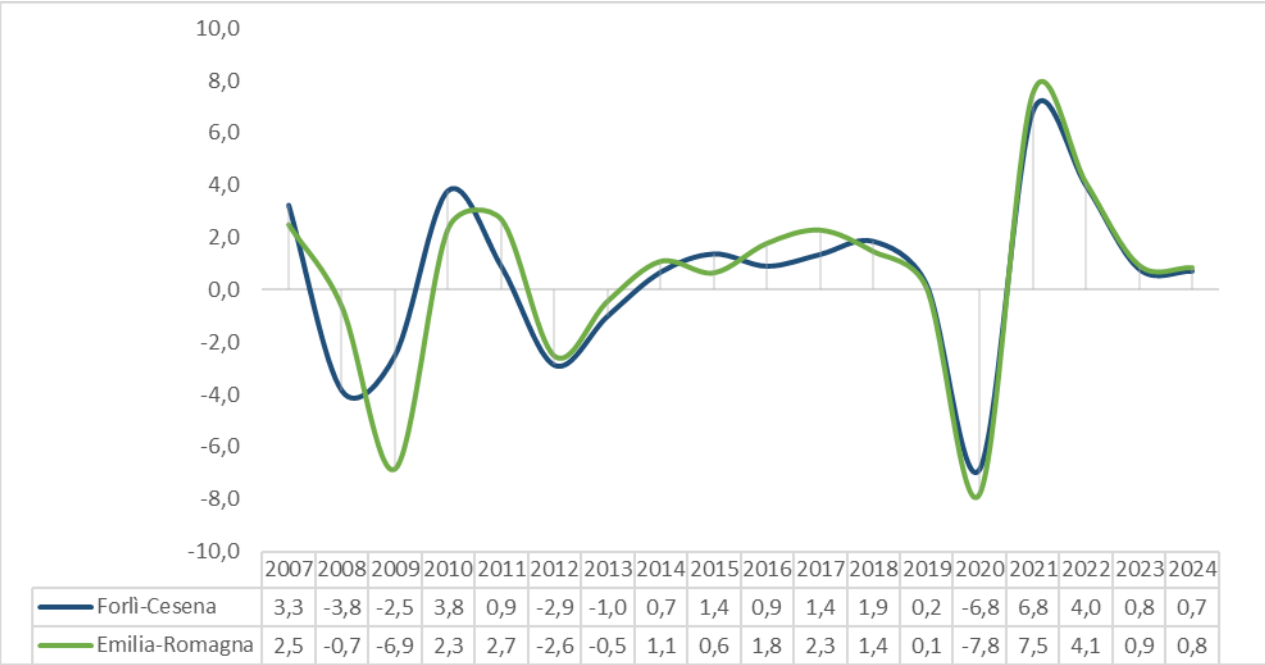
[14] Si ricorda che il valore aggiunto costituisce l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È infatti la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato. In questa sede si utilizza quello a prezzi base, che rappresenta il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

Fig. 2.1 - Valore aggiunto totale della provincia di Forlì-Cesena. Valori assoluti (in milioni di euro) e variazioni percentuali annue, anni 2007-2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2023).

Fig. 2.2 - Valore aggiunto totale di Forlì-Cesena ai prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2015), variazione percentuale su anno precedente, anni 2007-2024



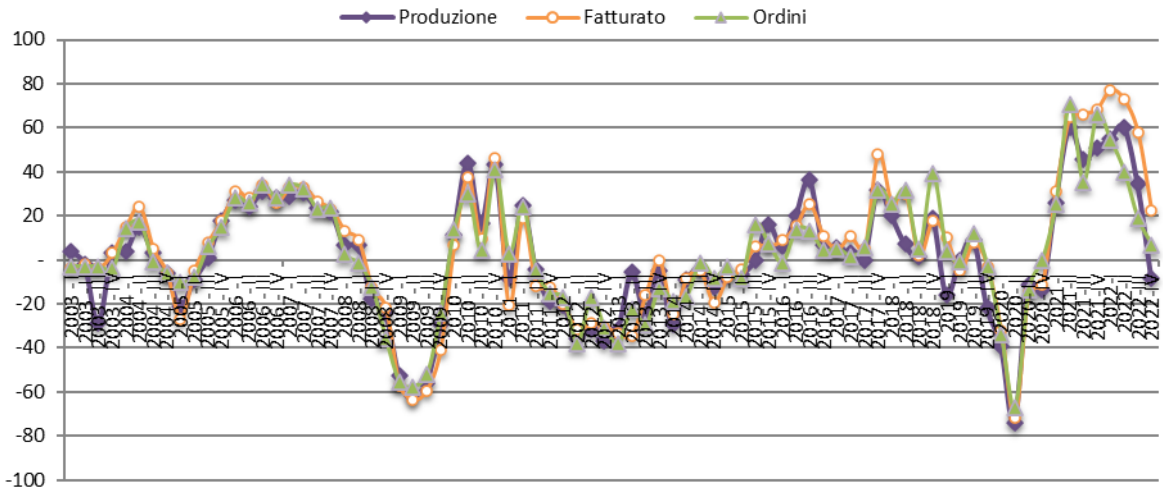
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Forlì-Cesena	3,3	-3,8	-2,5	3,8	0,9	-2,9	-1,0	0,7	1,4	0,9	1,4	1,9	0,2	-6,8	6,8	4,0	0,8	0,7
Emilia-Romagna	2,5	-0,7	-6,9	2,3	2,7	-2,6	-0,5	1,1	0,6	1,8	2,3	1,4	0,1	-7,8	7,5	4,1	0,9	0,8

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana - Prometeia (stime aprile 2023).

Grazie ai dati dell'**indagine congiunturale** diviene ora possibile entrare nel dettaglio degli andamenti dei diversi macro-settori economico-produttivi della provincia di Forlì-Cesena.

Per l'**industria in senso stretto**, escludendo pertanto le costruzioni e il terziario analizzati di seguito, si rileva quanto descritto poc'anzi circa l'andamento del Pil e del valore aggiunto provinciale, con i tre indicatori di ordinativi, produzione, fatturato[15] che, partendo da un territorio altamente positivo, dal **2019** – dunque prima dell'esplosione della pandemia da Covid-19 – mostrano il segno negativo, in particolare nel quarto trimestre, specie per la produzione, con un peggioramento che si acuisce nettamente nei primi due trimestri del **2020** per effetto della pandemia e dei conseguenti lockdown, con una riduzione davvero significativa degli ordini, dell'attività produttiva e del fatturato, a seguito della sospensione delle attività non essenziali. Già a partire dal terzo trimestre **2020**, anche per l'allentamento della morsa della pandemia nei mesi estivi, i tre indicatori risultavano in miglioramento, sebbene il 2020 si sia si concluso con il segno negativo. Con il **2021** si osserva un vero e proprio balzo in avanti di tutti tre gli indicatori che, pur stabilizzandosi nei trimestri seguenti, chiudono l'anno **su livelli che non si raggiungevano da oltre due decenni**. Ciò fa sì che la produzione nel 2021 rispetto a quella del 2020 presenti un incremento del 17,7%, il fatturato a valori correnti del 20,8% e gli ordinativi del 24,5%. Il **2022** riesce a mantenere pressoché i medesimi livelli su tutti tre gli indicatori nei primi due trimestri, per poi iniziare a flettere nel **terzo trimestre** e crollare infine nel **quarto**, con la produzione che torna in territorio negativo (ma il dato complessivo annuale rimane di segno positivo) e gli ordinativi che vi si avvicinano pericolosamente, probabilmente anche per l'incremento dei prezzi alla produzione e la scarsità delle materie prime in diversi comparti.

Fig.2.3 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Forlì-Cesena, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente (2003- 2022)



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne, *Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna*.

[15] La fig. 2.3 presenta il saldo tra la percentuale di imprese che, nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, hanno evidenziato una crescita della dimensione in questione e quelle che hanno invece mostrato un decremento. Nella lettura del grafico, quindi, la presenza di un valore positivo (dunque al di sopra dell'asse delle ascisse) indica che la maggioranza delle imprese ha avuto una crescita, mentre un valore negativo – collocato sotto l'ascissa – significa che la maggioranza delle imprese ha registrato una flessione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. I dati derivano dall'indagine realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di commercio provinciali e Unioncamere nazionale italiana, a partire dal 2003 sui principali settori di attività economica, attraverso interviste effettuate con cadenza trimestrale a un campione statisticamente significativo di circa un migliaio di aziende con dipendenti in Emilia-Romagna.

Se si entra nel dettaglio dei **comparti**, si può osservare un segno positivo per tutti i comparti del manifatturiero – e in particolare per i Macchinari e le Calzature – a eccezione del Legno (-4,8% nel 2022 rispetto all'anno precedente) e delle Confezioni (-0,6%)[16].

Nel 2022 si mantiene in crescita, come già sottolineato, anche il **fatturato** a valori correnti, sicuramente anche grazie a un parziale trasferimento dell'incremento generale dei prezzi degli ultimi trimestri. Unici settori che non mostrano nei dodici mesi un incremento del fatturato sono le Confezioni (-2,4%), mentre, all'opposto, mostrano una crescita superiore alla media del manifatturiero provinciale le Calzature (+30,3%) e i Macchinari (+32,2%)[17].

Per la provincia di Forlì-Cesena va sicuramente preso in esame il macro-settore dell'**agricoltura**, caratterizzante l'economia provinciale, inserito in varie attività della catena agro-alimentare e altresì a monte del comparto alimentare, con alcuni segmenti d'eccellenza a livello nazionale e di alta specializzazione, quali l'avicoltura e l'ortofrutta, con un valore aggiunto a prezzi base e correnti stimato in circa 500 milioni di euro, la cui incidenza è pari al 4% circa del totale provinciale, quasi doppia rispetto a quella regionale (2,4%) e nazionale (2,2%). Il settore raccoglie circa 13mila occupati, pari al 7,4% del totale, dato più che doppio rispetto al 3,4% medio regionale e al 3,8% nazionale. Anche per queste ragioni c'è grande apprensione e preoccupazione per le ricadute negative determinate dall'alluvione di metà maggio, le cui ripercussioni sono ancora difficili da dimensionare. Si temono, oltre alla distruzione quasi totale della produzione estiva del settore ortofrutticolo, anche danni strutturali per gli alberi da frutta, le cui ripercussioni ricadrebbero su diversi anni di produzione.

In base alle stime della Camera di commercio della Romagna, la **Produzione lorda vendibile** (Plv) del 2022 risulta in crescita del 24,4% rispetto a quella dell'anno precedente (a sua volta già in incremento, seppur a ritmi più contenuti, rispetto al 2020), quale effetto combinato dell'incremento dei prezzi medi del 17% e di un effetto quantità positivo (+6,3%). Il forte incremento dei prezzi poc'anzi richiamato deriva dalla spinta inflazionistica determinata dalla scarsità di alcune materie prime sul fronte della produzione, il marcato aumento dei costi energetici e dei carburanti, il conseguente aumento dei costi di trasporto e la rimodulazione dell'offerta di alcuni prodotti agricoli in seguito alla guerra in Ucraina. Come già scritto sopra, si tratterà di capire cosa diranno i dati relativi al 2023 con l'impatto dell'alluvione.

Anche il settore delle **costruzioni** nella provincia di Forlì-Cesena riveste un maggior rilievo rispetto al livello regionale e nazionale. Si consideri che le imprese attive del settore costituiscono il 16% del totale e occupano l'8,7% del totale provinciale degli addetti (tra l'altro entrambi dati in aumento rispetto al 2021)[18]. Il settore ha continuato anche nel 2022 a registrare a livello nazionale risultati positivi, costituendo un elemento di traino importante per la crescita nazionale.

Secondo le stime Prometeia, il **valore aggiunto** a prezzi base delle costruzioni della provincia dovrebbe aumentare nel 2022 dell'8,4%, dato certamente più modesto di quello vicino al 29% registrato nel 2021, ma comunque decisamente superiore a quello rilevato per gli altri macro-settori (+5,1% per i servizi, +2,5% per l'agricoltura e appena +0,3% per l'industria) (cfr. appendice).

I dati dell'indagine congiunturale condotta dalla Camera di commercio evidenziano un primo trimestre 2022 con **volume d'affari** in segno positivo, cui seguono incrementi tendenziali (dunque rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) di rilievo nel terzo trimestre e una stabilizzazione nel quarto. Ciò fa sì che nei dodici mesi 2022 rispetto a quelli del 2021 il volume d'affari delle costruzioni dovrebbe essere aumentato del **10,4%,** quasi il doppio del +5,4% medio regionale.

---

[16] Cfr. Camera di Commercio della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini, *Rapporto sull'economia della Romagna,* 2023, op. cit.

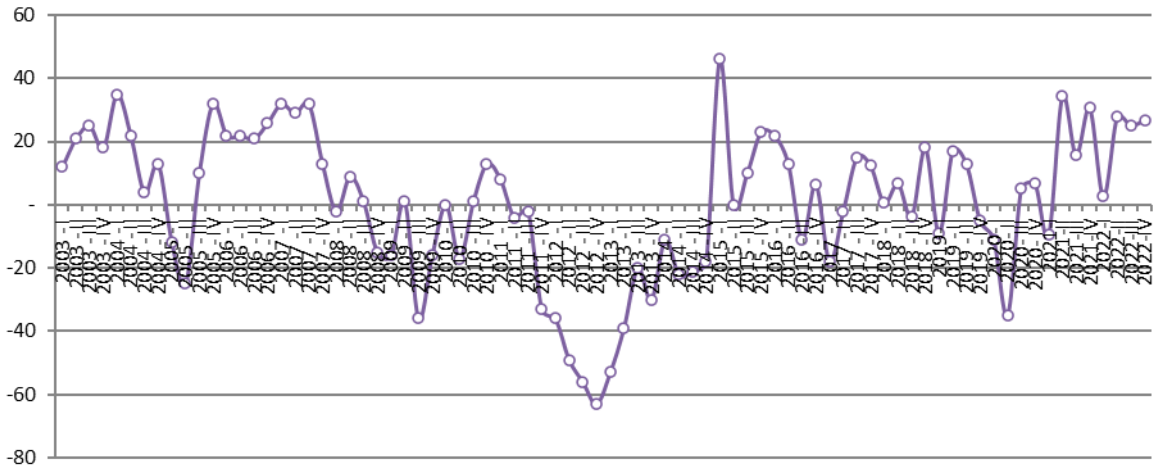
[17] *Ibidem*.

[18] Cfr. Camera di Commercio della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini, *Rapporto sull'economia della Romagna,* 2023, op. cit.

Si tratterà di capire quali saranno le prospettive rispetto alla modifica o al venire meno dei diversi incentivi fiscali previsti per le ristrutturazioni e gli adeguamenti edili, cambio di scenario che sicuramente introduce elementi di rischio in un settore che, a livello provinciale e non solo, è caratterizzato per avere imprese di piccole dimensioni, non sufficientemente capitalizzate e con difficoltà di accesso al credito.

Per il **commercio**, la fig. 2.4 mostra una ripresa, seppur a ritmi altalenanti, delle **vendite** nel corso del 2021 dopo il tonfo del 2020, una nuova, marcata flessione nel primo trimestre del 2022 – che mantiene comunque il dato in territorio positivo – e poi una nuova ripresa nei tre trimestri successivi dell'anno. Ne consegue una variazione media delle vendite nei dodici mesi **2022** rispetto a quelli del 2021 pari al **+2,2%**. Questo nonostante l'incremento dei prezzi[19] e delle bollette che si sono necessariamente tradotte in una diminuzione della capacità di spesa delle famiglie, costrette spesso a concentrarsi su una quantità di beni più ristretta. Forse proprio una crescente attenzione da parte dei consumatori per i prezzi e la convenienza ha portato vantaggio alla grande distribuzione, che fa da traino nella ripresa delle vendite al dettaglio.

Figura 2.4 - Indagine congiunturale, Commercio, Forlì-Cesena, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente (2003-2022)



Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione dell'Unione italiana delle Camere di commercio.

Non si può naturalmente trascurare il comparto del **turismo** (che raccoglie il 7,5% delle imprese attive della provincia), sicuramente uno degli ambiti maggiormente colpiti negli ultimi anni dalla pandemia da Covid-19, per effetto principalmente delle varie chiusure e restrizioni alla mobilità previste per far fronte all'emergenza sanitaria a partire dalla primavera 2020, ma anche per altre variabili in campo, a partire dalla crescente riduzione della capacità di spesa delle famiglie italiane. Se il 2020 è stato definito il peggior anno della storia del turismo moderno, andando a interrompere una fase di crescita che proseguiva da oltre un decennio, essenzialmente dalla crisi del 2008, il 2021 e il 2022 a livello internazionale e nazionale hanno fatto registrare una ripresa.

A livello provinciale si assiste a un netto recupero, con gli **arrivi** aumentati nel **2022** rispetto al 2021 del **21,9%**, dato che si va ad aggiungere al +41,4% dell'anno precedente (più nel dettaglio, **+16,5% per gli italiani** e **+64,5% per gli stranieri**)[20] e che dunque fa recuperare abbondantemente la flessione del 41,7% del 2020. Se si considerano le **presenze** la dinamica è del tutto simile, con **+20,0%** nel 2022 (più nel dettaglio, **+14,0% per gli italiani** e **+57,6% per gli stranieri**)[21]. Gli aumenti hanno riguardato tutte le aree

[19] L'indice FOI provinciale (non pienamente comparabile con quello nazionale) ha mostrato nel 2022 una variazione rispetto all'anno precedente pari a +8,7%.
[20] Per l'Emilia-Romagna i due dati sono pari rispettivamente a +33,4% e +41,1%.
[21] Per l'Emilia-Romagna +23,8% nel 2022 e +38,6% nel 2021.

turistiche provinciali, da quelle costiere, alle città storico-artistiche, alle località termali e appenniniche. Per quanto concerne il turismo interno, i risultati migliori in termini di arrivi sono registrati dai comuni termali (+24,6%) e in particolare da Bagno di Romagna, mentre, rispetto alle presenze, mostrano gli aumenti più consistenti le due città capoluogo. Fanno registrare un incremento anche le località dell'Appennino. La crescita del turismo estero, si è visto poc'anzi, è ancora più marcata e lo è in particolare per le località balneari, ma anche per quelle termali.

Ciò detto, resta quanto già si sottolineava nel precedente Osservatorio circa la necessità per il comparto di una riqualificazione dell'offerta ricettiva e di interventi mirati per rilanciare il modello turistico in termini d infrastrutture, ambiente, mare[22].

2.3 - Esportazioni

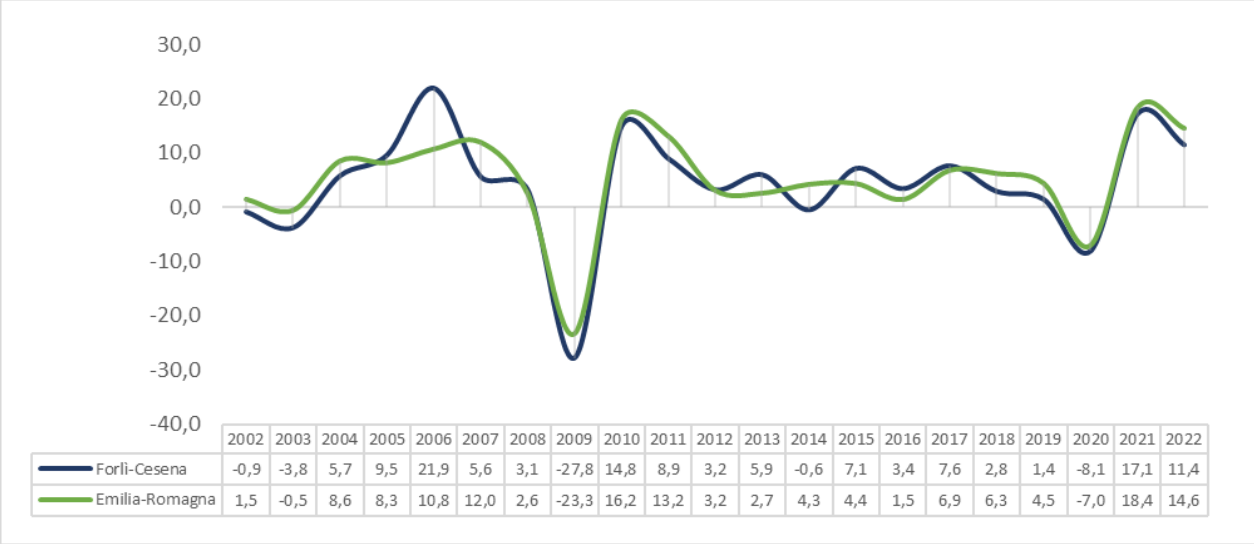
Per effetto del rallentamento del commercio mondiale, si prevede che la dinamica delle esportazioni subirà a **livello nazionale** una **marcata flessione** nel 2022 e una ulteriore, seppur più contenuta, nel 2023. Ciò si ravvisa anche a **livello regionale**; oltretutto, il rallentamento dell'economia dei paesi che costituiscono i principali mercati di sbocco delle esportazioni regionali nel 2023 dovrebbe ulteriormente contenere la crescita delle esportazioni, che comunque manterranno un segno di crescita, stimato al +2,7%. Questi ulteriori incrementi previsti dovrebbero far sì che il valore reale delle esportazioni dall'Emilia-Romagna a fine anno 2023 sia dell'11,6% superiore a quello del 2019 e di quasi il 41% rispetto al livello massimo precedente la lontana crisi economico-finanziaria, toccato nel 2007[23], prima della crisi economico-finanziaria. Ciò segnala chiaramente l'importanza che oggi le esportazioni rivestono per l'economia regionale (e, si dirà tra breve, provinciale), anche se ciò significa pure una maggiore dipendenza dal mercato estero, specie per alcuni comparti.

Per quanto concerne la provincia di Forlì-Cesena, nel **2022** il valore delle **esportazioni** si avvicina ai **4,5 miliardi di euro**, con un incremento congiunturale rispetto all'anno precedente dell'11,4%%, leggermente inferiore al +14,6% medio emiliano-romagnolo, ma che fa comunque giungere l'export provinciale al **valore più alto** dell'intera serie storica dal 2001 in avanti (cfr. appendice). Si rafforza dunque la tendenza positiva dopo la netta flessione del 2020, già interamente compensata l'anno seguente.

[22] Si vuole ricordare che un approfondimento sul turismo e le trasformazioni in essere è presentato nel recente Osservatorio sull'Economia e il Lavoro in Emilia-Romagna a cura di Ires Emilia-Romagna.

[23] Cfr. Camera di Commercio della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini, *Rapporto sull'economia della Romagna,* 2023, op. cit.

Figura 2.5 - Esportazioni della provincia di Forlì-Cesena e della regione Emilia-Romagna, anni 2002-2022 (variazione percentuale su anno precedente)



	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Forlì-Cesena	-0,9	-3,8	5,7	9,5	21,9	5,6	3,1	-27,8	14,8	8,9	3,2	5,9	-0,6	7,1	3,4	7,6	2,8	1,4	-8,1	17,1	11,4
Emilia-Romagna	1,5	-0,5	8,6	8,3	10,8	12,0	2,6	-23,3	16,2	13,2	3,2	2,7	4,3	4,4	1,5	6,9	6,3	4,5	-7,0	18,4	14,6

Fonte: Elaborazione su dati Istat Coeweb.

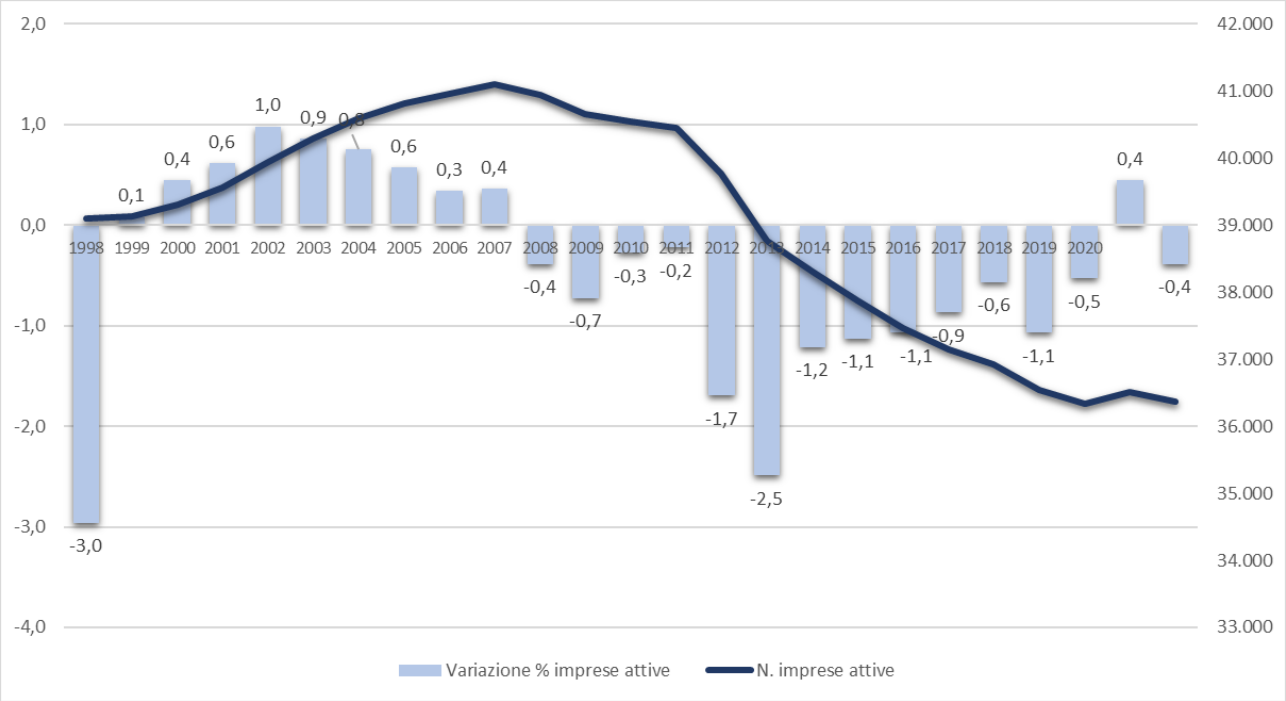
Pressoché tutti i principali **comparti** mostrano un incremento dell'export, con crescite particolarmente significative – se si considerano i comparti più rilevanti delle esportazioni provinciali – per i prodotti **alimentari** (+20,8%, crescita più consistente anche di quella registrata nel 2021), gli articoli in **gomma e materie plastiche** (+21,3%), i **macchinari e apparecchiature** nca (+10,8%), i **mezzi di trasporto** diversi dagli autoveicoli e, in misura minore, gli articoli in **pelle** (+7,6%). Mostra invece un segno negativo il comparto dei prodotti metallurgici (-4,2%).

Quanto alle aree di destinazione dell'export provinciale, nel **2022** si conferma il ruolo di primo piano dell'**Unione europea** che raccoglie poco meno dei due terzi (65,9%) delle esportazioni delle imprese di Forlì-Cesena, con un incremento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Al secondo posto si conferma il **mercato asiatico**, attestato all'11,5%, in leggera flessione in termini di peso relativo. Segue l'America settentrionale che posizionandosi all'8,8% supera l'Europa non-Ue che scende di un punto percentuale e si attesta al 6,2% (cfr. appendice).

2.4 - Demografia di impresa

Negli ultimi anni l'andamento della numerosità delle imprese attive sul territorio provinciale di Forlì-Cesena non è stato lineare: si è progressivamente ridotto fino al 2020, ha fatto registrare un **incremento** nel 2021 (+0,5%) e poi una nuova, minima flessione, pari ad appena 13 imprese (-0,04%) nel 2022. Le **imprese attive** nella provincia sono dunque al 31 dicembre 2022 **36.503**, dato pressoché in linea con quello del 2019. Va però immediatamente aggiunto che fino al 2019 il dato era sempre pari o superiore alle 37mila unità (per la serie storica completa, con i valori assoluti, cfr. appendice).

Figura 2.6 – Numero di imprese attive e variazione percentuale annuale. Provincia di Forlì-Cesena, anni 1997-2022



Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere Stockview

Al di là dunque degli andamenti congiunturali degli ultimi anni, se si procede a una lettura di medio periodo, si osserva una **tendenza negativa**. Basti al riguardo ricordare che **negli ultimi sei anni il numero di imprese attive nella provincia di** Forlì-Cesena è **calato di quasi 640 unità**, pari a una **flessione dell'1,7%.** Rispetto al **2008, la flessione è superiore alle 4.440 imprese (–10,9%)**.

Nonostante questa progressiva flessione del numero di imprese attive, va sottolineato che la provincia di Forlì-Cesena si caratterizza ancora per un'elevata **imprenditorialità diffusa**: il rapporto fra imprese attive e abitanti, infatti, è pari a **93 imprese attive ogni 1.000 abitanti**, a fronte delle 90 imprese a livello regionale e delle 87 a livello nazionale[24].

Fra i principali settori economici a livello provinciale, si nota il **commercio** – che raccoglie oltre il 21% del totale delle imprese attive del territorio – nonostante un'ulteriore flessione, superiore all'1%, rispetto al 2021 che si va a cumulare a quella del tutto simile del biennio precedente. Segue l'**agricoltura**, vicina al 17% delle imprese attive della provincia, ma a sua volta in contrazione in termini di peso relativo. Diminuiscono anche le attività di **alloggio e ristorazione**, che rappresentano il 7,5% delle imprese attive sul territorio. Le **costruzioni**, invece, mostrano un incremento del 2,8% che fa sì che vadano a costituire il 16,0% delle imprese complessivamente attive a livello provinciale; crescono anche le attività **immobiliari** (+3,1%).

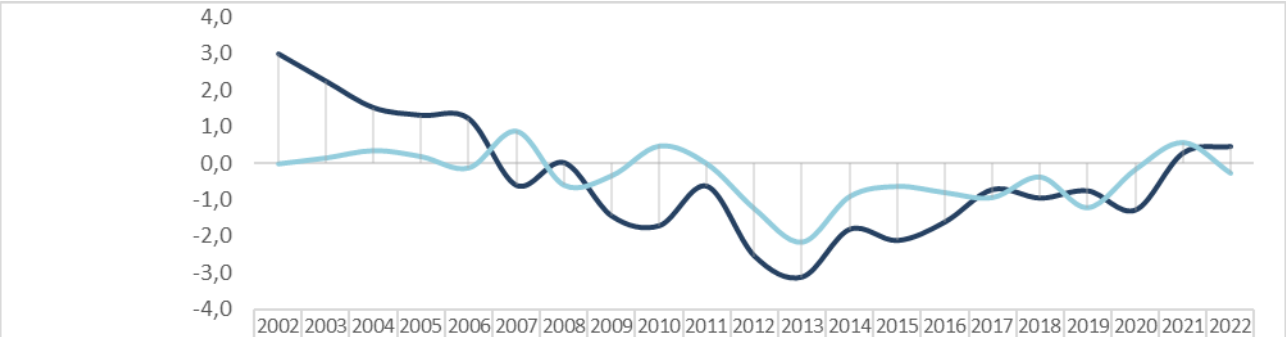
Per ciò che riguarda la **forma giuridica**, le uniche imprese attive per le quali si evidenzia un incremento sono le **società di capitale**: sono il 20,3% del totale e risultano in aumento del 3,8%; le **imprese individuali** invece risultano in diminuzione dello 0,6% e costituiscono così il 56,7% del totale, mentre le **società di persone** risultano in flessione dell'1,9% rispetto al dato dell'anno precedente e con ciò costituiscono, al 31 dicembre 2022, oltre il 20% del totale delle imprese attive nella provincia.

Negli anni si è osservata una dinamica particolarmente sfavorevole per le imprese **artigiane**, che fin dalla crisi del 2008 hanno mostrato tutti gli anni un segno negativo, mentre le imprese non artigiane in parallelo registravano decrementi assai più contenuti nel solo biennio 2008-2009 e poi flessioni più consistenti solo a partire dal 2012. Nel 2022, la dinamica sembra invertirsi, con le imprese artigiane in aumento dello 0,5% e quelle non artigiane in diminuzione dello 0,3% (fig. 2.7). Resta però che se si guarda all'intero periodo **2008-**

[24] Cfr. Camera di commercio della Romagna, *Rapporto sull'economia. Romagna,* 2022, op. cit.

2021, le **imprese artigiane** attive hanno registrato un **calo di quasi 2.400 unità**, pari a **–16,6%** (dato pressoché in linea con il -16,2% rilevato in regione Emilia-Romagna), **quelle non artigiane del 7,8%**, valore percentuale comunque da tenere monitorato perché decisamente più elevato di quello regionale (–3,7%).

Figura 2.7 - Tasso di variazione annuale imprese attive in provincia di Forlì-Cesena. Confronto imprese artigiane e non artigiane, anni 2002-2022



	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Artigiane	3,0	2,3	1,5	1,3	1,2	-0,6	0,0	-1,5	-1,7	-0,6	-2,6	-3,1	-1,8	-2,1	-1,6	-0,7	-1,0	-0,8	-1,3	0,3	0,5
Non Artigiane	0,0	0,2	0,4	0,2	-0,1	0,9	-0,6	-0,3	0,5	0,0	-1,3	-2,2	-0,9	-0,6	-0,8	-0,9	-0,4	-1,2	-0,2	0,6	-0,3

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere Stockview

Si ricorda che le imprese artigiane operano prevalentemente nel settore delle **costruzioni** (oltre 4.740 imprese, in crescita del 2,2% rispetto al 2021, tanto da andare a costituire oltre il 40% del totale delle imprese artigiane attive nella provincia) e nel **trasporto e magazzinaggio** (7,9%, seppur in flessione rispetto al 2021 e al 2020).

Non occorre sottolineare che l'economia provinciale è strettamente legata a quella regionale e alle dinamiche nazionali, europee e internazionali. Essere una provincia o una regione con un fertile tessuto imprenditoriale, buon rendimento istituzionale e un mercato del lavoro dinamico non sembra più bastare. Sicuramente un elemento che può fare comunque la differenza è l'**innovazione**. Gli studi condotti dalla Camera di commercio di Forlì-Cesena e Rimini evidenziano come le aziende che hanno investito e puntato di più sull'innovazione hanno mostrato un buon segno positivo per fatturato e valore aggiunto.

Si deve tenere a mente che il sistema economico-produttivo provinciale si caratterizza per la presenza di alcune grandi imprese leader nel proprio settore ma anche di un tessuto di piccole e micro imprese, che rischiano di non avere gli strumenti e la struttura necessari per affrontare le grandi sfide della digitalizzazione, della "transizione verde" e dell'internazionalizzazione, che si è visto sopra è e sarà sempre più centrale.

CAPITOLO 3 - MERCATO DEL LAVORO, DINAMICHE OCCUPAZIONALI, REDDITI E CONDIZIONI DI BENESSERE

3.1 - Premessa

Con questo terzo capitolo si prendono in esame le dinamiche di breve e medio periodo del mercato del lavoro provinciale, tenendo sullo sfondo, per un continuo confronto, i dati regionali e nazionali e facendo riferimento a diverse fonti dati (Istat, Siler, Inps), al fine di fornire un quadro il più possibile aggiornato ed esaustivo, che riesca a tenere conto del variegato e complesso mondo del lavoro e che permetta di analizzare diverse dimensioni, dagli stock di occupati e disoccupati, alle forme contrattuali, ai settori di inserimento lavorativo, ecc. Nella seconda parte del capitolo si presentano i principali dati relativi alle retribuzioni, ai redditi e al reddito di cittadinanza.

3.2 – Le dinamiche del mercato del lavoro provinciale nei dati Istat

Nel **2022** nella provincia di Forlì-Cesena il **numero di occupati**[25] **è aumentato di quasi 3.900 persone**[26] rispetto al 2021, con un **incremento del 2,3%**, incremento di portata pressoché identica alla diminuzione che si era registrata fra il 2020 e il 2021. A livello emiliano-romagnolo nel 2022 si osserva un incremento assai più contenuto (+1,2%), ma va aggiunto che in regione anche nel 2021 si era registrata una crescita degli occupati.

Se si procede al **confronto con il 2019**, quindi con il periodo pre-pandemico, per la provincia di Forlì-Cesena si rileva nel **quadriennio 2019-2022** una perdita di **oltre 4.900 occupati**, pari a una **flessione del 2,7%**. Nello stesso periodo in Emilia-Romagna c'è stato, sì, un decremento, ma decisamente più contenuto (-1,2%, ad ogni modo assai più significativo di quello, pressoché nullo, rilevato a livello nazionale) (tab. 3.1).

Tab. 3.1 - Persone di 15 anni e oltre occupate e persone in cerca di occupazione. Dati 2018-2022 per provincia di Forlì-Cesena, Emilia-Romagna e Italia (dati in migliaia)

	2018	2019	2020	2021	2022	Variaz. % 2022-2021	Variaz. % 2022-2019
Occupati							
Forlì-Cesena	174,7	182,0	177,3	173,2	177,1	+2,3	-2,7
Emilia-Romagna	1.996	2.026	1.966	1.978	2.001	+1,2	-1,2
Italia	22.959	23.109	22.385	22.554	23.099	+2,4	-0,04
Persone in cerca di occupazione							
Forlì-Cesena	8,8	10,7	9,9	10,0	7,4	-26,4	-31,6
Emilia-Romagna	122,9	118,4	122,6	113,7	105,3	-7,4	-11,1
Italia	2.709	2.540	2.301	2.367	2.027	-14,4	-20,2

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

[25] Nella nuova rilevazione Istat sono considerate occupate le persone con più di 15 anni che nella settimana a cui si riferisce l'intervista hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuita. È occupato anche chi ha lavorato almeno per un'ora presso la ditta di un familiare senza essere retribuito. È questo un criterio oggettivo che differenzia la nuova indagine rispetto alla precedente, dove valeva la condizione percepita e dichiarata dall'intervistato (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro*, 2022).

[26] Nel trattare e nel presentare i dati derivanti dall'indagine forze lavoro Istat si deve sempre tenere a mente che essi derivano da una rilevazione campionaria e che pertanto presentano sempre un certo errore statistico, che cresce via via che si riduce l'ampiezza dell'aggregato statistico a cui ci si riferisce. I dati presentati in questo paragrafo devono quindi essere visti come indicazioni tendenziali in grado di fornire utili informazioni sulle dinamiche e i trend del mercato del lavoro locale e non vanno presi come valori puntuali.

Nel 2022, in parallelo alla crescita più marcata che altrove degli occupati, per la provincia di Forlì-Cesena si deve evidenziare una davvero significativa flessione delle **persone in cerca di occupazione**[27], che **diminuiscono di oltre 2.640 unità**, ossia di oltre un quarto (**-26,4%**). Nel 2021 c'era stato un minimo incremento e l'anno ancora precedente una flessione rispetto al 2019 (tab. 3.1). Per sintetizzare la risultante di questi andamenti – fino al 2021 comunque di lieve entità – si può sottolineare come **fra il 2019 e il 2022** il numero delle persone in cerca di occupazione nella provincia di Forlì-Cesena sia **diminuito di quasi 3.400 unità**, ossia del **31,6%**, flessione decisamente più marcata di quella osservata a livello regionale (-11,1%) e anche nazionale (-20,2%) (tab. 3.1).

Anche grazie a questa contrazione dell'ultimo triennio, nella provincia di Forlì-Cesena lo *stock* di persone in cerca di occupazione si è decisamente allontanato dal picco raggiunto negli anni 2011, 2012 e 2014, anni in cui se ne contavano anche oltre 14mila.

Sulla diminuzione dei disoccupati nell'ultimo quadriennio appena evidenziato pesano certamente meccanismi di scoraggiamento dell'offerta di lavoro, come lascia intendere il fatto che **negli ultimi quattro anni**, nella provincia di Forlì-Cesena, sia **aumentato di oltre 7.700 unità** (**+5,3%**) il numero degli **inattivi** di (+2,3% in Emilia-Romagna), anche se va precisato che nell'ultimo anno la tendenza pare essersi arrestata, dato che sia a livello provinciale che regionale si è registrata una flessione, seppur piuttosto contenuta, degli inattivi (cfr. appendice). Va infine aggiunto che su questi andamenti potrebbe aver influito la modifica delle definizioni operative adottate a livello europeo (e dunque anche da Istat per l'Italia): la metodologia adottata prevede infatti che dopo tre mesi di cassa integrazione il lavoratore dipendente esca dalla categoria degli occupati ed entri in quella degli inattivi. Nel 2021 si potrebbe dunque essere verificato un perdurare del ricorso alla cassa integrazione (di cui si dirà nei prossimi paragrafi), con un conseguente passaggio di persone dalla condizione di occupazione a quella di inattivi, con un conseguente aumento del numero di questi ultimi.

Se si procede a disaggregare il dato relativo agli **occupati** per le principali **caratteristiche** degli stessi (genere, tipo di lavoro, macro-settore di attività) per gli anni disponibili (2018-2021), è possibile cogliere alcune interessanti dinamiche di breve e medio periodo.

Si nota innanzitutto che l'incremento registrato nell'ultimo anno nella provincia di Forlì-Cesena **del numero di occupati riguarda in maniera preponderante le donne**, che registrano un **+3,3%**, più che doppio del +1,5% degli uomini. Tuttavia, se si considera il quadriennio **2019-2022**, si evidenzia anche che quella diminuzione complessiva degli occupati è stata in buona parte determinata dalla dinamica relativa alla componente femminile, che ha fatto registrare un -6,8% mentre gli uomini occupati sono leggermente cresciuti di numero (+0,8%). L'entità del fenomeno si coglie anche considerando i valori assoluti: le **donne occupate sono oltre 5.700 in meno**, gli **uomini** sono **790 in più**.

Nell'ultimo anno l'aumento del numero degli occupati a Forlì-Cesena ha riguardato esclusivamente i **lavoratori dipendenti** (+3,3%, a compensare in realtà una flessione di eguale entità nel 2021 rispetto al 2020), mentre per quelli autonomi si osserva un decremento dell'1,5%, anche in questo caso perfetta compensazione della crescita registrata l'anno precedente dopo però la significativa flessione del 2020. Anche in questo caso, uscendo dalla lettura della contingenza, pare opportuno fare riferimento al quadriennio **2019-2022**. Si può così osservare una flessione sia per i lavoratori **autonomi** che per quelli **dipendenti**, seppur sensibilmente più marcata per i primi ultimi (-3,6% contro -2,5%) (tab. 3.2).

Per quanto riguarda infine i **settori**, nell'**ultimo anno**, nella provincia di Forlì-Cesena si evidenzia un **decremento del numero di occupati esclusivamente nelle costruzioni** (**-10,7%**), corrispondente a quasi

[27] Secondo le nuove definizione adottate dall'indagine sulle forze lavoro, essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione. Il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista. L'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista. (cfr. Istat, *Domande frequenti sulla rilevazione sulle forze lavoro*, 2022).

1.500 occupati in meno), oltretutto in controtendenza rispetto alla crescita del 7,3% registrata a livello regionale.

Ancora una volta, al di là delle specificità dell'ultimo anno, occorre prendere in esame il quadriennio **2019-2022** per una lettura meno legata alla contingenza e per procedere a un confronto rispetto alla situazione pre-pandemica. Si può così trovare conferma della forte contrazione dell'**agricoltura** (quasi 5mila occupati in meno, -23,8%, flessione decisamente più marcata di quella osservata a livello regionale) e anche dell'**industria** in senso stretto che perde in quattro anni oltre 1.400 occupati (-3,4%), oltre un decimo di quelli che contava nel 2019. Ciò è compensato dal forte incremento sul medio periodo degli occupati nelle **costruzioni** (+37,0%, pari a 3.320 lavoratori in più rispetto al 2019) e del **commercio** (+22,9%, ossia oltre 7.700 occupati in più), mentre mostrano una significativa flessione le **altre attività dei servizi** (**-10,4mila occupati**, pari a una flessione del **12,9%**) (tab. 3.2).

Tab. 3.2 - Occupati per genere, posizione professionale e settore economico in provincia di Forlì-Cesena, dati 2018-2022 e relative variazioni percentuali

	2018	2019	2020	2021	2022	Variaz. % 2022-2021	Variaz. % 2022-2019
Genere							
Uomini	97.349	98.180	99.153	97.547	98.970	+1,5	+0,8
Donne	77.396	83.797	78.189	75.612	78.088	+3,3	-6,8
Posizione professionale							
Dipendenti	129.985	142.739	139.502	134.752	139.228	+3,3	-2,5
Indipendenti	44.761	39.238	37.839	38.407	37.830	-1,5	-3,6
Settore economico di attività							
Agricoltura, ecc.	14.316	17.405	18.582	12.503	13.258	+6,0	-23,8
Industria senso stretto	41.754	41.256	39.406	36.931	39.838	+7,9	-3,4
Costruzioni	11.569	8.985	10.204	13.785	12.305	-10,7	+37,0
Commercio, alberghi e ristoranti	35.219	33.829	36.489	37.435	41.567	+11,0	+22,9
Altre attività servizi	71.888	80.502	72.661	72.504	70.090	-3,3	-12,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Si prendono ora in esame i tre principali indicatori del mercato del lavoro – tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione – per il livello provinciale e regionale, anche disaggregati per genere, in serie storica.

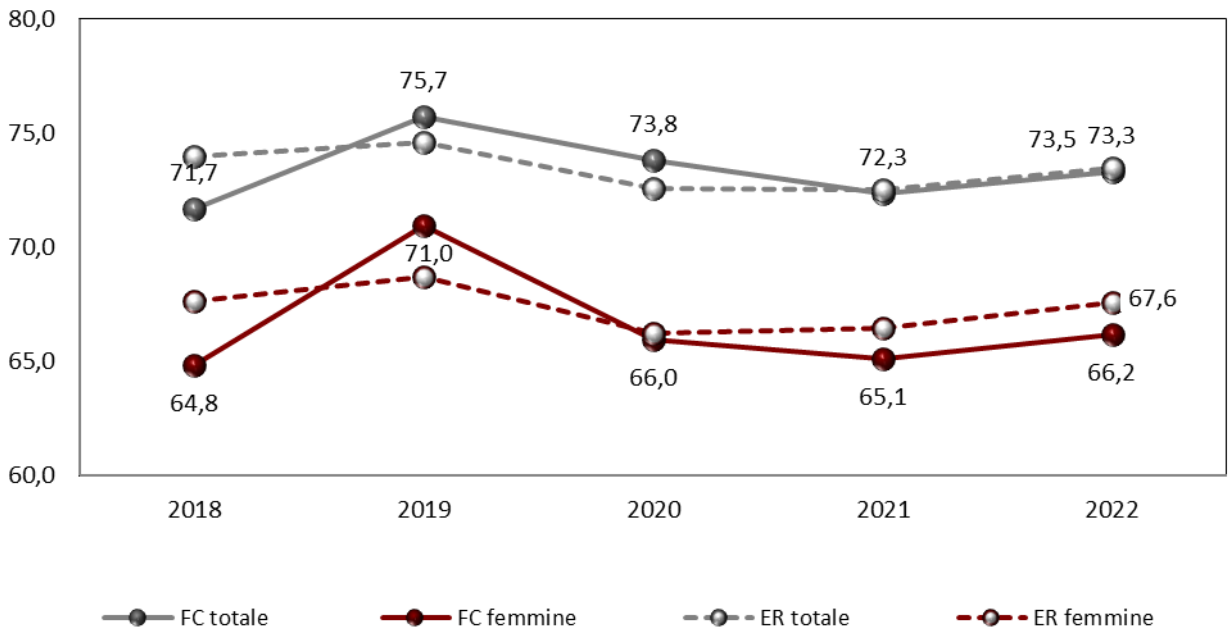
La fig. 3.1 illustra l'andamento del **tasso di attività** – calcolato come rapporto percentuale tra le persone attive[28] di 15-64 anni e la popolazione complessiva della stessa fascia di età – provinciale e regionale, totale e per le sole donne, per le ragioni spiegate sopra limitato al periodo 2018-2022[29].

In linea con quanto evidenziato nelle pagine precedenti circa la diminuzione del numero degli inattivi (persone in età lavorativa che non lavorano e non cercano da lavorare), si osserva **nell'ultimo anno un incremento del tasso di attività, che nella provincia di Forlì-Cesena passa dal 72,3% al 73,3%**, con una crescita di un punto percentuale identica a quella osservata per il tasso regionale. Va aggiunto che nei due anni precedenti a livello provinciale si era assistito a una sensibile diminuzione del tasso di attività, solo in parte compensata dall'incremento di quest'anno, per cui il tasso riferito all'anno 2022 rimane decisamente inferiore rispetto a quello del 2019 (75,7%) (fig. 3.1).

[28] Gli attivi sono le persone che fanno parte delle forze di lavoro, ossia quelle classificate come occupate o in cerca di occupazione.

[29] Si ricorda quanto già evidenziato in precedenza circa la modifica nella rilevazione sulle forze lavoro che rende le serie storiche a livello provinciale e regionali comparabili limitatamente al periodo 2018-2021. Per questa ragione non si presentano gli anni precedenti.

Figura 3.1 - Tasso di attività (15-64 anni) totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2022



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il miglioramento del tasso di attività provinciale nell'ultimo anno **ha riguardato in egual misura uomini e donne**. Se invece si considera il medio periodo e il confronto con il **2019**, si nota che il **peggioramento** (ossia un calo del tasso di attività e un aumento degli inattivi) ha interessato principalmente le **donne**, il cui tasso specifico di attività passa dal 71,0% del 2019 al 66,2% del 2022, perdendo dunque quasi 5 punti percentuali nonostante il leggero recupero nell'ultimo anno, con ciò posizionandosi sotto al dato regionale di quasi 1,5 punti percentuali (fig. 3.1), mentre per gli **uomini** a livello provinciale il dato del 2022 (80,4%) è del tutto in linea con quello del 2019 (80,5%). Oltretutto, mentre il tasso provinciale maschile del 2019 era allineato con quello medio dell'Emilia-Romagna, nel 2022 il tasso provinciale (80,4%) è superiore di oltre un punto percentuale di quello regionale (79,3%).

Si è evidenziato nelle pagine precedenti che nell'ultimo anno nella provincia di Forlì-Cesena si è avuto un incremento del numero di occupati del 2,3% (+3,3% se si considerano le sole donne; +1,5% per i soli uomini), di fatto compensando le flessioni pressoché di eguale entità registrate fra il 2020 e il 2021 mentre per l'Emilia-Romagna si registra un aumento più contenuto, pari all'1,3%. Se si considera il quadriennio 2019-2022 si osserva per la provincia di Forlì-Cesena una flessione del 2,7% (-6,8% per le sole donne, mentre gli uomini occupati sono in leggera crescita) e dell'1,2% a livello emiliano-romagnolo. Tutto ciò si ritrova necessariamente nell'andamento del **tasso di occupazione** – dato dal rapporto percentuale fra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni di età – che a livello provinciale risulta in **miglioramento di oltre due punti percentuali**, dal 68,2% del 2021 al **70,3%** del 2022, mentre a livello emiliano-romagnolo c'è un incremento di poco più di un punto percentuale (dal 68,5% al 69,7%), tanto che quest'anno il tasso provinciale torna ad essere superiore a quello regionale (fig. 3.2).

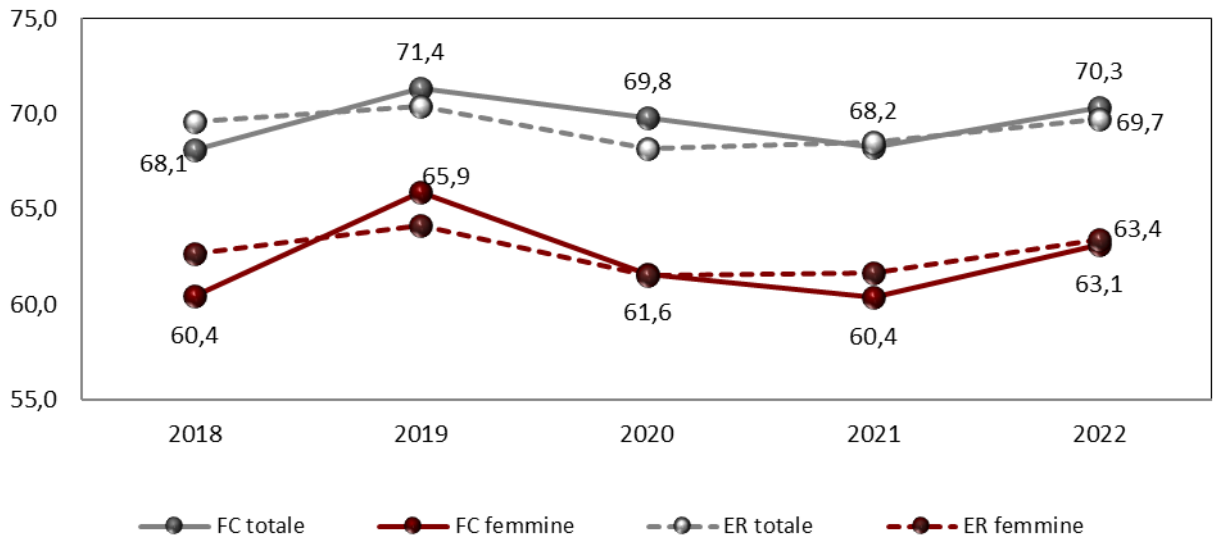
Nonostante il recupero dell'ultimo anno, il tasso provinciale, così come quello regionale, rimane inferiore a quello del 2019 (per Forlì-Cesena 71,4%).

Se si considera l'ultimo anno, il miglioramento del **tasso di occupazione** è da attribuire principalmente **alla componente femminile** della forza lavoro, con un tasso che aumenta di quasi tre punti percentuali (dal 60,4% al 63,1%), mentre quello **maschile** presenta un incremento di poco più di un punto percentuale, dal 76,2% al 77,4%.

Rispetto al 2019, il tasso di occupazione provinciale risulta nel 2022 inferiore di circa un punto percentuale (dal 71,4% al 70,3%), quello **femminile** di **2,5 punti** (dal 65,9% al 63,4%), quello maschile risulta invece in incremento di mezzo punto percentuale (dal 76,9% al 77,4%).

Non si deve poi mai dimenticare di porre l'accento sulla relazione tra quantità e qualità del lavoro, ricordando che l'indagine Istat rileva le "teste", le persone occupate, e non le ore; di conseguenza non è dato sapere se la tendenza all'aumento del cosiddetto part time involontario (occupati, sì, ma per poche ore al giorno) osservata negli anni passati sia in una fase di ulteriore consolidamento.

Figura 3.2 - Tasso di occupazione (15-64 anni) totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2022



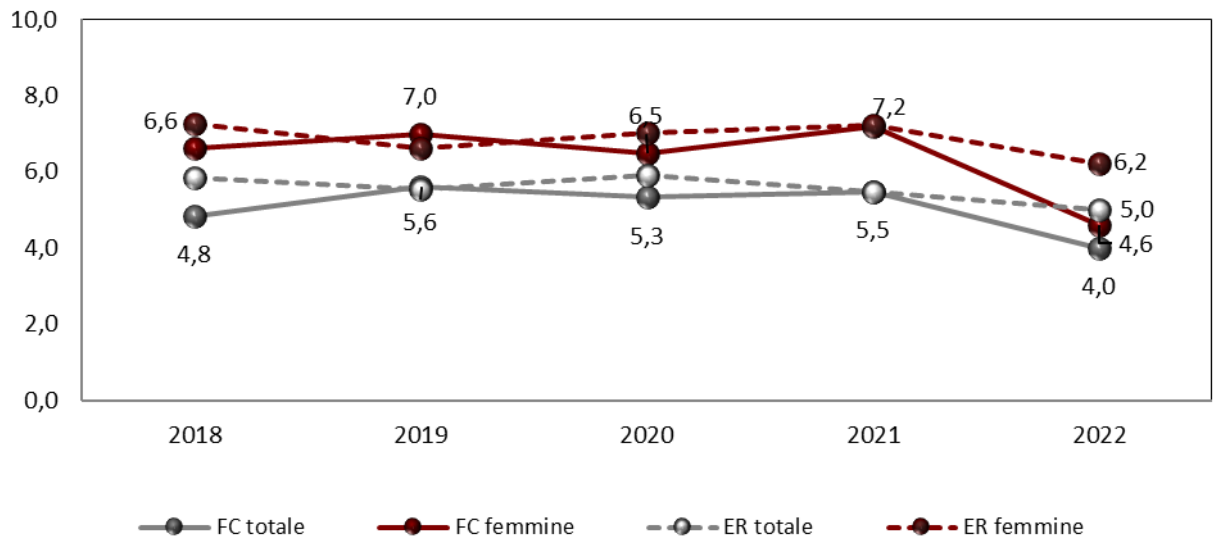
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Come sottolineato nelle pagine precedenti, nel 2022 nella provincia di Forlì-Cesena e in Emilia-Romagna si è registrata una netta flessione delle persone in cerca di occupazione. Se si guarda al quadriennio 2019-2022, la dinamica risulta ancora più marcata in particolare per la provincia di Forlì-Cesena (-31,6% di disoccupati, a fronte del -11,1% dell'Emilia-Romagna e del 20% circa dell'Italia nel suo insieme). Ciò fa sì che per il quadriennio 2019-2022 si osservi a livello provinciale una diminuzione, dunque un miglioramento, del **tasso di disoccupazione** attestato al **4,0%**, con un **netto miglioramento** rispetto al 2021 e anche agli anni precedenti, quando si attestava sempre intorno o sopra il 5% (solo nel 2018 era sotto, al 4,8%). Questo decremento è più significativo di quello osservato a livello regionale, con il tasso che migliora di un solo mezzo punto percentuale, tanto che se nel 2021 il tasso provinciale e regionale erano appaiati al 5,5%, nel 2022 quello provinciale è inferiore di un punto percentuale e mezzo rispetto a quello regionale (4,0% contro 5,5%) (fig. 3.3).

Il miglioramento dell'ultimo anno ha riguardato in particolare le **donne**, il cui tasso specifico scende dal 7,2% al 4,6%, con una diminuzione dunque di 2,6 punti percentuali, mentre in parallelo per gli **uomini** il tasso passa dal 4,1% al 3,5%.

Anche in questo caso occorre una nota per sottolineare che il miglioramento del tasso di disoccupazione, mai stato così basso a Forlì-Cesena, non deve essere necessariamente letto come un fatto positivo, soprattutto se si guarda alle dinamiche di medio periodo. Infatti, **fra il 2019 e il 2022** è vero che si assiste a questa **marcata riduzione del numero di disoccupati** e al conseguente miglioramento del tasso, ma è altrettanto vero che, nello stesso quadriennio, **diminuiscono di quasi 5mila unità gli occupati** e **aumenta il numero degli inattivi di oltre 7.700 unità**.

Figura 3.3 - Tasso di disoccupazione totale e femminile per Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2022



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.3 – Le dinamiche occupazionali provinciali nella lettura dei dati Siler

Per integrare e arricchire la lettura delle dinamiche del mercato del lavoro provinciale nel corso del 2022, accanto ai dati dell'indagine campionaria sulle forze lavoro di Istat, si fa in questa sede riferimento ai dati **Siler** (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna) della Regione Emilia-Romagna[30] relativi alle cosiddette **comunicazioni obbligatorie** (attivazioni, trasformazioni, proroghe e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente), dati di natura amministrativa e dunque non campionari, che consentono un maggiore dettaglio – per settore, per tipo di contratto, ecc. – anche per il livello provinciale.

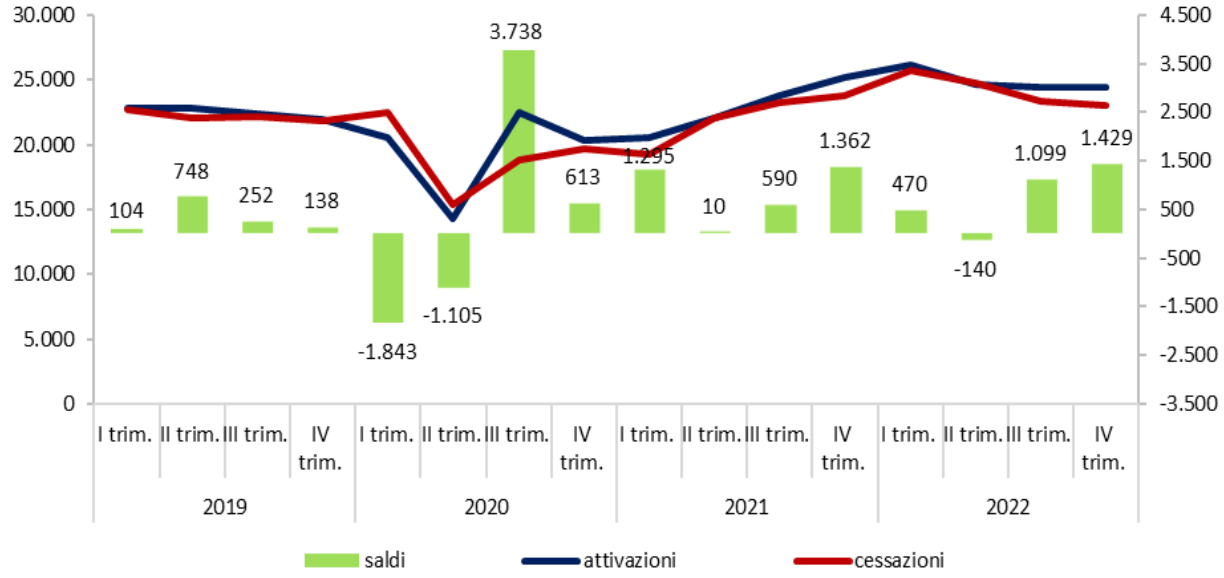
Dalla fig. 3.4 – che presenta le attivazioni (avviamenti di rapporti di lavoro), le cessazioni (licenziamenti) e i relativi saldi a livello trimestrale – e dalla fig. 3.5, che presenta la medesima analisi con il dettaglio mensile, si può osservare che il 2022 si chiude in maniera decisamente positiva, con una **crescita** di **oltre 2.850 posizioni di lavoro dipendente** (attivazioni - cessazioni). Questo aumento è stato determinato anche e

[30] Il Siler è il Sistema Informativo Lavoro della regione Emilia-Romagna, utilizzato in tutte le province emiliano-romagnole per la gestione amministrativa dei dati e delle informazioni relative ai rapporti di lavoro (avviamenti, trasformazioni, proroghe, cessazioni), ai soggetti avviati al lavoro e alle relative aziende. Esso pertanto rappresenta un'importante fonte informativa per studiare il mercato del lavoro locale.

soprattutto dall'**ultimo trimestre** dell'anno, con una dinamica congiunturale positiva dei flussi di attivazioni e cessazioni e un saldo positivo di 1.429 unità in più rispetto alla fine di settembre[31].

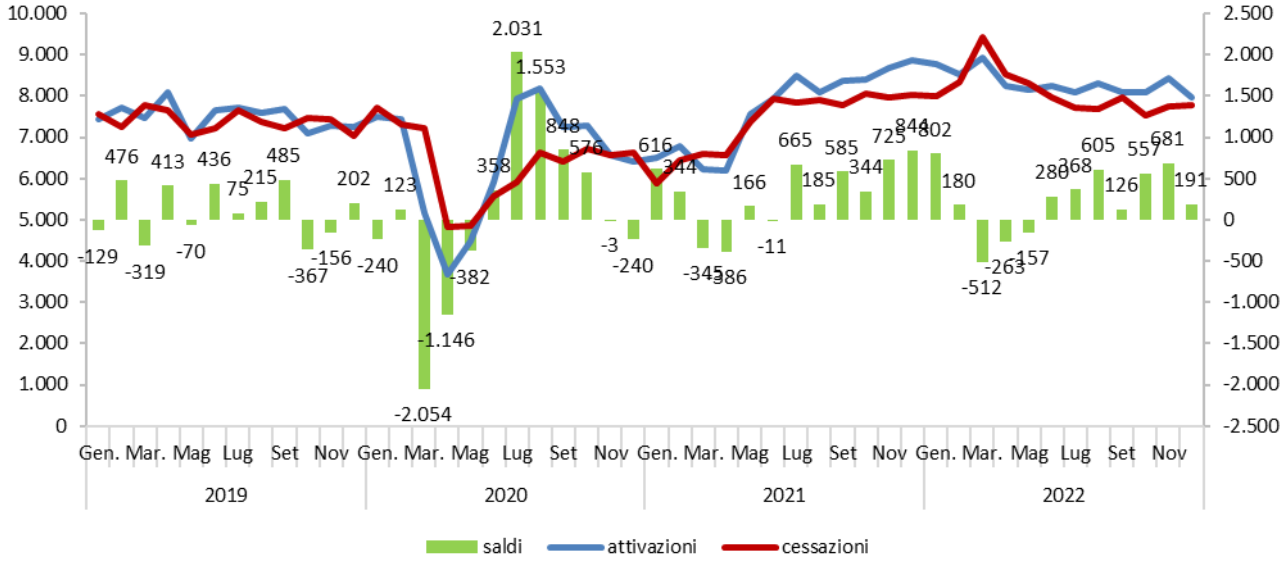
Se si guarda al dettaglio mensile offerto dalla fig. 3.5, si coglie facilmente come i **primi nove mesi** dell'anno abbiano seguito flussi di lavoro piuttosto irregolari. Gli avviamenti mensili registrano variazioni positive rispetto al mese precedente solo a marzo, giugno e agosto. Anche le cessazioni presentano andamenti irregolari, con incrementi rispetto al mese precedente solo a febbraio, marzo e settembre.

Fig. 3.4 - Avviamenti, cessazioni e saldi in provincia di Forlì-Cesena da gennaio 2019 a dicembre 2022 (dati trimestrali destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro, Rapporto congiunturale sul lavoro dipendente provincia di Forlì-Cesena (IV trimestre 2022).

Fig. 3.5 - Avviamenti, cessazioni e saldi in provincia di Forlì-Cesena da gennaio 2019 a dicembre 2021(dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Elaborazione su dati Siler

[31] Cfr. Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna, *Rapporto congiunturale sul lavoro dipendente. Provincia di Forlì-Cesena, IV trimestre 2022. Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro e variazioni delle posizioni lavorative dipendenti*, Bologna, aprile 2023.

Le **attivazioni** complessive dell'anno **2022** nella provincia di Forlì-Cesena sono state l'**8,4% in più** di quelle del 2021, raggiungendo il livello più alto degli ultimi anni. Anche per le **cessazioni** – sul cui incremento si tornerà nelle prossime pagine – si osserva un incremento, ancora più consistente (**+9,7%**), nel 2022 rispetto all'anno precedente.

Grazie a questi incrementi – come sottolineato soprattutto negli ultimi mesi dell'anno – si sono ormai abbondantemente recuperati i livelli pre-Covid19 (già dal secondo trimestre 2021 sia per le attivazioni che per le cessazioni).

L'analisi dell'andamento annuale basata sul confronto fra il dato al **31 dicembre 2022** e quello alla stessa data dell'anno precedente evidenzia, come ricordato, 2.858 nuove posizioni di lavoro. Tale incremento è per intero da attribuire ai contratti di lavoro a **tempo indeterminato**, che crescono di 2.899 unità (in modo dunque assai più marcato di quanto osservato nel 2021) a fronte di una quasi assoluta stabilità (-41) degli avviamenti con contratto di **apprendistato**, tempo **determinato** e lavoro **somministrato**. A ciò si aggiunge la crescita di 72 unità delle posizioni di **lavoro intermittente**, tutte relative ad attività extra-turistiche (tab. 3.3).

Anche se si guarda al dettaglio del **quarto trimestre** 2022, si nota che le 1.429 posizioni di lavoro in più – come già nel trimestre precedente e come sull'intero anno appena esaminato – derivano essenzialmente dalla crescita delle posizioni a **tempo indeterminato** (+904 unità) più che da quelle relative a **apprendistato**, tempo **determinato** e lavoro **somministrato** (+524 unità). Le posizioni di **lavoro intermittente** aumentano di 129 unità, per effetto di dinamiche contrapposte fra la flessione del settore turistico (-216 unità) e l'aumento in quello non turistico (+346)[32].

Tab. 3.3 – Attivazioni, trasformazioni, cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e saldo per tipologia contrattuale in provincia di Forlì-Cesena. Quarto trimestre 2022 e anno 2022, dati grezzi e dati destagionalizzati

	Tempo indeterminato	Apprendistato, tempo determinato e lavoro somministrato	Totale
Dati grezzi (somma 12 mesi)			
Attivazioni	8.752	91.068	99.820
Trasformazioni	6.974	-6.974	-
Cessazioni	12.827	84.135	96.962
Saldo	**+2.899**	**-41**	**+2.858**
Dati destagionalizzati IV trimestre			
Attivazioni	2.096	22.384	24.480
Trasformazioni	1.799	-1.799	
Cessazioni	3.990	20.061	23.051
Saldo	**+904**	**+524**	**+1.429**

Fonte: Elaborazione su dati Siler, Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna

Il segno positivo nelle posizioni di lavoro nel **quarto trimestre** ha riguardato tutti i **settori economici** di attività, a parte l'agricoltura, con una crescita maggiore nelle altre attività dei servizi (+600 unità), seguite dal commercio, alberghi e ristoranti (+348) e dall'industria in senso stretto (+325) e infine dalle costruzioni (+199), mentre l'agricoltura nel quarto trimestre ha registrato un saldo negativo (-42 unità).

Se si prende in esame l'intero **anno 2022**, rimane il segno positivo per tutti i settori, con una maggiore intensità per l'**industria** in senso stretto (+1.138 unità), seguita dalle **costruzioni** (+560) e il **commercio**, **alberghi e ristoranti** (+477), seguiti poi dalle altre attività dei servizi (+351) e dall'agricoltura (+332). Anche il comparto del turismo presenta un saldo annuale positivo, per 98 unità.

[32] Cfr. Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna, *Rapporto congiunturale sul lavoro dipendente*, aprile 2023, op. cit.

Tab. 3.4 – Attivazioni, trasformazioni, cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e saldo per settore economico di attività in provincia di Forlì-Cesena. Quarto trimestre 2022e anno 2022, dati grezzi e dati destagionalizzati

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale
Dati grezzi (somma 12 mesi)						
Attivazioni	24.756	14.038	4.043	24.112	32.871	99.820
Cessazioni	24.424	12.900	3.483	23.635	32.520	96.962
Saldo	**+332**	**+1.138**	**+560**	**+477**	**+351**	**+2.858**
Dati destagionalizzati, IV trimestre						
Attivazioni	6.048	3.485	1.027	6.299	7.621	24.480
Cessazioni	6.090	3.159	829	5.951	7.021	23.051
Saldo	**-42**	**+325**	**+199**	**+348**	**+600**	**+1.429**

Fonte: Elaborazione su dati Siler, Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna

Il tema delle cessazioni, delle **dimissioni** è al centro del dibattito già da qualche tempo e si sta palesando sempre più, tanto che si parla di cosiddetta "Great Resignation".

Nel **2022**, nella provincia di Forlì-Cesena si contano quasi 68mila cessazioni di rapporto di lavoro, oltre **8.400 in più rispetto al 2021**, pari a un incremento da un anno all'altro del **14,2%** (14,9% a livello emiliano-romagnolo). **Rispetto al 2020** sono **oltre 16mila in più** (**+31,0%**; 32,6% a livello regionale). Il fenomeno aveva iniziato a palesarsi già prima della pandemia da Covid-19, ma è con essa – non necessariamente a causa di essa – che assume proporzioni davvero importanti. Infatti, se si raffronta il dato 2022 con quello della media del periodo pre-Covid-19 (**media 2015-2019**, così da non risentire di eventuali anni con congiuntura particolare), si osserva per la provincia di Forlì-Cesena un incremento del **18,3%** delle dimissioni, dato leggermente inferiore al +21,2% regionale.

La tab. 3.5 offre anche la disaggregazione delle cessazioni per motivazione. Ciò consente di notare che il numero di **licenziamenti economici** è diminuito drasticamente, riducendosi di circa un terzo nel 2022 rispetto al periodo precedente la pandemia e addirittura quasi dimezzandosi – pur senza annullarsi – nel periodo pandemico 2020-2021 quale effetto del blocco dei licenziamenti. Si nota poi un netto incremento dei **licenziamenti di natura disciplinare**. Le **dimissioni volontarie**[33] avevano già cominciato ad aumentare prima della pandemia, anche a livello regionale e nazionale, ma subiscono un nuovo, leggero, incremento nel 2020 (+2,2% rispetto al periodo 2015-2019) per poi davvero esplodere nel 2021 (+42,0%, dato appena superiore a quello riferito all'Emilia-Romagna) e poi ulteriormente nel 2022 arrivando a **oltre 16.500 dimissioni volontarie** (+11,3% rispetto al 2021, dato inferiore al +13,3% dell'Emilia-Romagna)[34].

Tab. 3.5 - Cessazione dei rapporti di lavoro per motivo di cessazione nella provincia di Forlì-Cesena, media 2015-2019, 2020, 2021, 2022

					Variazione rispetto a media 2015-2019		
	Media 2015-2019	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Licenziamento di natura economica	4.037	2.137	2.340	2.747	-47,1	-42,0	-32,0
Licenziamento di natura disciplinare	757	883	1.413	2.054	+16,7	+86,8	+171,5
Dimissioni	10.446	10.678	14.834	16.507	+2,2	+42,0	+58,0
Fine contratto	38.805	35.402	38.228	43.702	-8,8	-1,5	+12,6
Risoluzione consensuale	260	172	327	208	-33,9	+25,6	-20,1
Altre motivazioni	3.099	2.576	2.326	2.681	-16,9	-24,9	-13,5
Totale	57.404	51.848	59.468	67.899	-9,7	+3,6	+18,3

Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Precariato Inps.

[33] All'interno di questa categoria si raccolgono diverse fattispecie di dimissioni, da quelle per accedere alla pensione alle dimissioni per giusta causa.

[34] Il tema è stato approfondito per il livello regionale con il recente Osservatorio sull'Economia e il Lavoro in Emilia-Romagna a cura di Ires Emilia-Romagna.

3.4 – Le retribuzioni

Per quanto riguarda le retribuzioni, i dati Inps, aggiornati all'anno 2021, indicano un livello medio per i lavoratori non agricoli della provincia di Forlì-Cesena pari a **20.778 euro** annui, inferiore a quello medio calcolato per la regione Emilia-Romagna (23.798 euro).

Nel 2021, nella provincia di Forlì-Cesena, la **retribuzione media giornaliera** si attesta a meno di **87,57 euro** (tab. 3.6) e risulta in leggero incremento (+1,2% rispetto al 2020, crescita che tuttavia è in rallentamento rispetto al +1,6% del 2020, ma più alta del +0,8% mediamente registrato in Emilia-Romagna). Rispetto al 2018, l'incremento a livello provinciale è stato del 4,1%, appena più elevato del +3,8% medio regionale.

Ciononostante, la retribuzione media giornaliera della provincia rimane marcatamente distanziata da quella media regionale, vicina a 98 euro e pone pertanto Forlì-Cesena nella parte bassa della graduatoria delle province emiliano-romagnole.

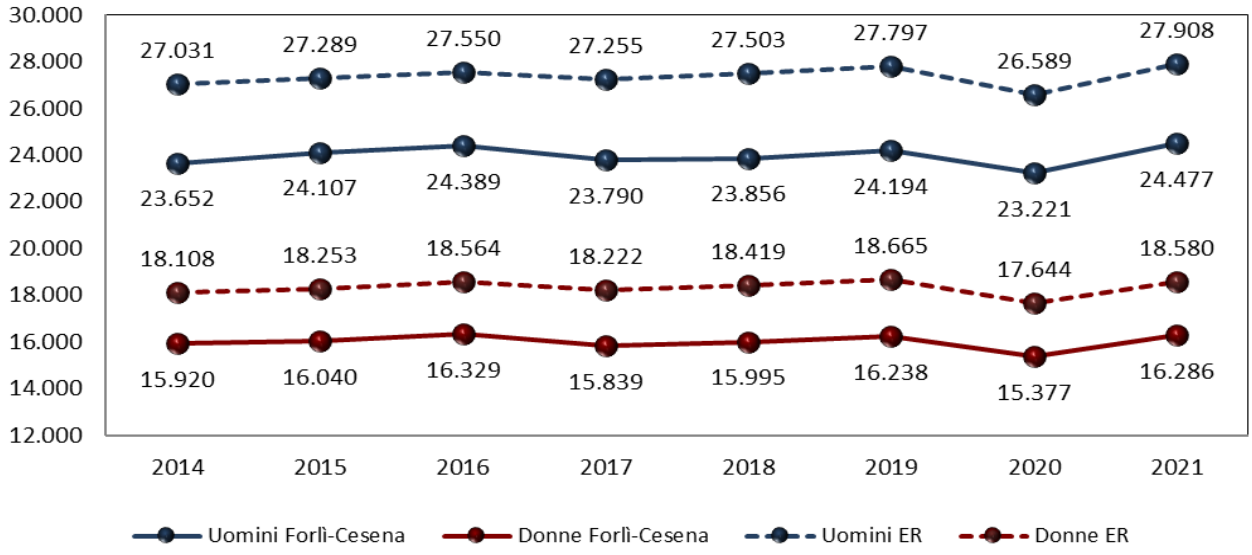
Tab. 3.6 – Retribuzione dei lavoratori dei settori privati non agricoli nella provincia di Forlì-Cesena. Anno 2021

Retribuzione media giornaliera	87,57 euro
Scostamento rispetto alla media dell'Emilia-Romagna	-10,20 euro (-10,4%)
Variazione rispetto al 2020	+1,2%
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle donne rispetto a quella degli uomini	-26,11 euro (-26,4%)
Variazione fra retribuzione media giornaliera delle qualifiche operaie rispetto alla media provinciale totale	-12,00 euro -13,7%

Fonte: elaborazione su dati Inps.

Deve essere poi ancora una volta evidenziato il differenziale salariale di **genere**, nella provincia di Forlì-Cesena così come nel resto della regione – come si coglie chiaramente anche da fig. 3.7 – e del Paese. Basti evidenziare che la retribuzione giornaliera media di una **donna** risulta nella provincia forlivese-cesenate inferiore a quella di un uomo di oltre 26 euro, pari a un differenziale del **26,4%** a sfavore della componente femminile, così come si nota un livello di retribuzioni decisamente più basso per le qualifiche operaie (-13,7% rispetto alla media complessiva provinciale) (tab. 3.6 e fig. 3.7, da cui si osserva chiaramente come il livello salariale provinciale resti, al di là delle variazioni da un anno all'altro, sensibilmente inferiore a quello medio regionale sia per gli uomini che per le donne).

Fig. 3.6 – Retribuzione dei lavoratori dipendenti maschi e femmine non agricoli nella provincia di Forlì-Cesena, anni 2014-2021



Fonte: elaborazione su dati Inps.

3.5 – Le dichiarazioni dei redditi

È sicuramente interessante prendere in esame anche le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche; per il dettaglio provinciale si deve fare necessariamente riferimento a dati aggiornati alle **dichiarazioni dei redditi del 2021** per l'anno d'imposta 2020. Dai dati riportati in tab. 3.7 si evidenzia chiaramente il livello di reddito meno elevato per la **provincia di Forlì-Cesena**, insieme a quelle di Ferrara e di Rimini, uniche tre province con **redditi medi inferiori ai 20mila euro annui** (oltretutto tutte tre in flessione, con Rimini addirittura sotto i 17.500 euro), assai distanti, dunque, da quelle ai vertici della graduatoria, Bologna e Parma, attestate sopra i 23mila euro.

Se si considerano i soli comuni capoluogo, la graduatoria non cambia, ma tutti i valori risultano più elevati, in particolare per Bologna, Modena e Parma che superano i 25mila euro; ma questo si nota chiaramente anche per i comuni di Forlì e Cesena rispetto al resto della sua provincia.

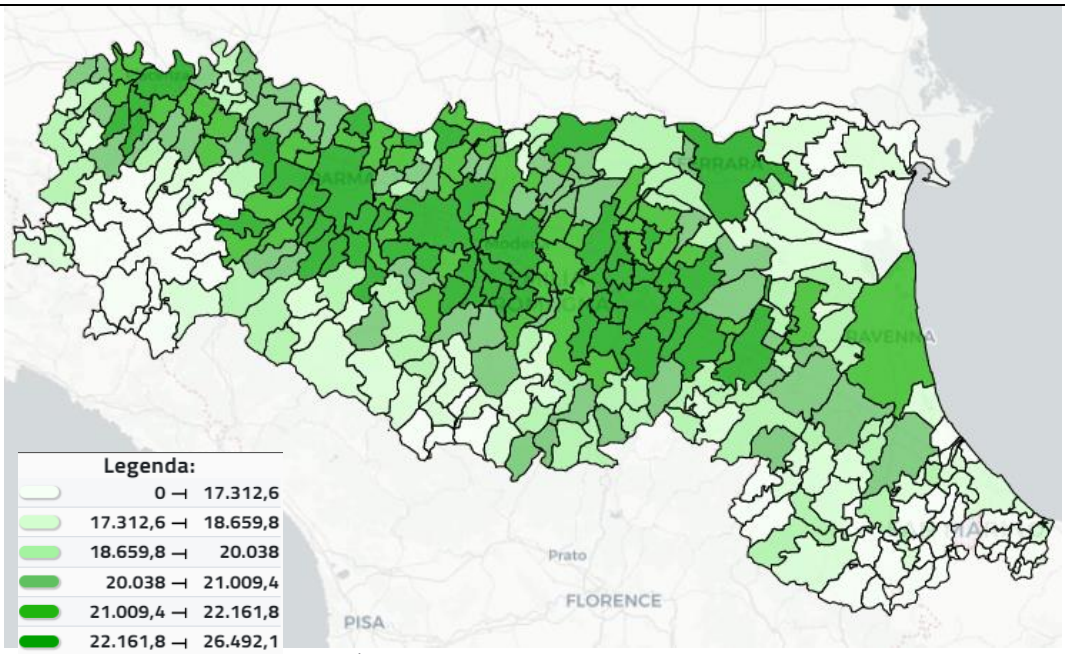
Tab. 3.7 - Reddito imponibile medio per province dell'Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2020 (anno di imposta 2019) e 2021 (anno di imposta 2020)

Provincia	2020		2021	
	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo	Reddito medio provinciale	Reddito medio comune capoluogo
Piacenza	21.847,37	23.713,36	21.507,52	23.370,97
Parma	23.461,58	25.553,60	23.163,76	25.355,48
Reggio Emilia	22.778,51	23.110,25	22.170,69	22.880,08
Modena	22.721,29	25.395,86	22.369,28	25.018,29
Bologna	23.905,99	25.596,49	23.568,36	25.333,48
Ferrara	19.853,15	22.385,24	19.688,98	22.255,15
Ravenna	20.397,28	21.224,56	20.323,25	21.146,30
Forlì-Cesena	19.764,30	20.993,28	19.594,88	20.921,79
Rimini	18.028,97	18.692,05	17.428,72	18.212,97

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Per entrare ulteriormente nel dettaglio, fino al livello comunale, si può fare riferimento alla rappresentazione cartografica di fig. 3.7, da cui si evince l'appartenenza alle classi di reddito più elevate, come già si richiamava sopra, per i comuni **capoluogo**. Si consideri che per la provincia di Forlì-Cesena, gli unici comuni con un reddito medio dichiarato superiore ai 20mila euro annui sono i due capoluogo e Modigliana. Seguono, con redditi medi superiori a 19.500 Bertinoro e Forlimpopoli. Agli ultimi posti, sotto i 16mila euro medi, Verghereto, Borghi, Portico e San Benedetto (tab. 3.8).

Fig. 3.7 – Reddito imponibile medio per comune in Emilia-Romagna, dichiarazione redditi 2021, anno di imposta 2020



Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

Tab. 3.8 Reddito imponibile medio per comune nella provincia di Forlì-Cesena, dichiarazione redditi 2021, anno di imposta 2020

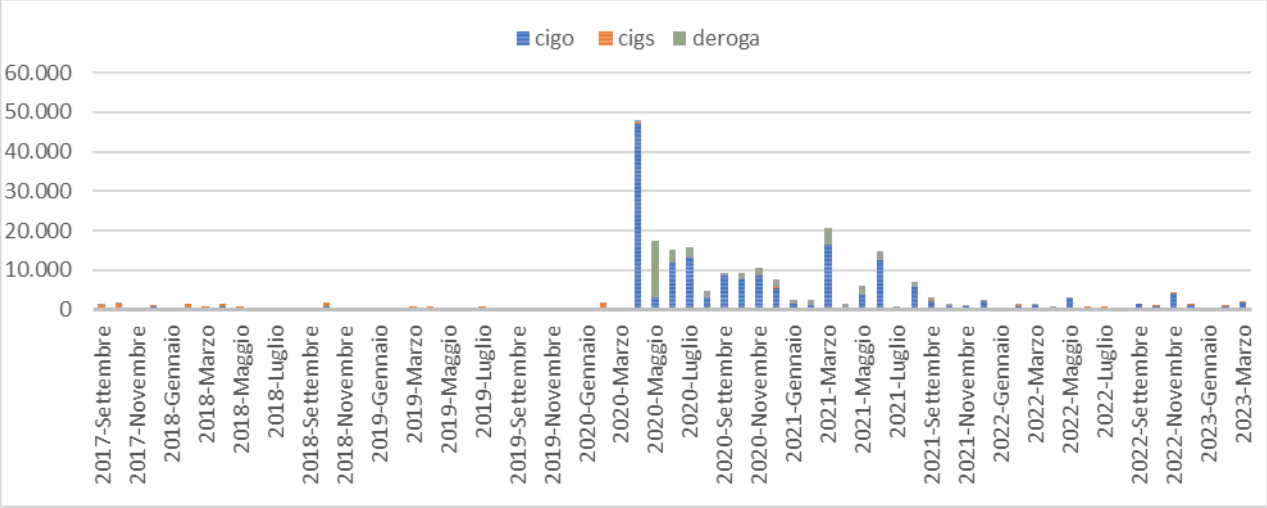
Comune	Reddito imponibile medio
Cesena	20.998,92
Forlì	20.921,79
Modigliana	20.376,80
Bertinoro	19.892,36
Forlimpopoli	19.537,99
Castrocaro Terme e Terra del Sole	18.860,96
Galeata	18.713,61
Mercato Saraceno	18.713,02
Longiano	18.702,13
Santa Sofia	18.680,54
Meldola	18.659,79
Savignano sul Rubicone	18.063,28
Rocca San Casciano	17.986,29
Gambettola	17.953,94
Predappio	17.941,56
Montiano	17.639,20
San Mauro Pascoli	17.600,30
Dovadola	17.508,67
Bagno di Romagna	17.484,29
Civitella di Romagna	17.381,31
Roncofreddo	17.367,40
Sarsina	17.193,52
Gatteo	16.859,69
Tredozio	16.706,90
Cesenatico	16.650,86
Premilcuore	16.650,58
Sogliano al Rubicone	16.232,92
Verghereto	15.663,86
Borghi	15.610,41
Portico e San Benedetto	15.478,55

Fonte: Elaborazioni Statistica self-service Regione Emilia-Romagna.

3.6 – La Cassa integrazione guadagni

Nel **2022** nella provincia di Forlì-Cesena sono state **autorizzate 2.595.822 ore** di Cassa integrazione guadagni, corrispondenti all'8,4% del totale regionale emiliano-romagnolo. Si tratta di un dato in **forte contrazione** rispetto a quello del 2021, quando le ore autorizzate erano state quasi 10,3 milioni, con una riduzione da un anno all'altro di quasi tre quarti (**-74,8%**). E si consideri che nel 2020 erano state più del doppio, oltre 22,4 milioni di ore, per fronteggiare la fase più acuta dell'emergenza da Covid-19 e il periodo più duro di restrizioni e chiusure. Ciò detto, si deve aggiungere che il monte ore autorizzato quest'anno è superiore a quello del periodo pre-Covid19: nel 2019, ad esempio, le ore autorizzate erano state meno di 927mila, dunque fra quel dato e quello riferito al 2022 si registra una riduzione del 180% (cfr. fig. 3.8 e appendice per la serie storica con i dati di dettaglio).

Fig. 3.8 –Ore di Cassa Integrazione autorizzata – lavoratori equivalenti, provincia di Forlì-Cesena, gennaio 2018 – marzo 2023



Fonte: Elaborazioni su dati Inps, Osservatorio Cassa integrazione guadagni.

Se si esamina l'andamento mensile presentato in fig. 3.8, si rileva un nuovo picco nel mese di **novembre 2022,** seguito da due mesi di quasi azzeramento del ricorso alla Cassa, ma una nuova risalita nei mesi di **febbraio** e soprattutto **marzo 2023**. Questi nuovi rialzi non possono essere colti in figura a causa del fatto che i dati del 2020 sono talmente alti da costringere ad allargare considerevolmente la scala dell'asse delle ordinate, di fatto annacquando le variazioni, comunque non irrilevanti, che si osservano sul 2022 e sui primi mesi del 2023.

La fig. 3.8 presenta il dato scomposto per tipo di cassa e ciò consente di osservare un ritorno alla situazione in cui prevale nettamente la Cassa integrazione **ordinaria**.

Per quanto concerne la distribuzione delle ore per macro-settore, si nota una netta prevalenza: l'**industria e l'artigianato**, che raccolgono quasi il 90% delle ore complessive autorizzate.

3.7 – Il reddito di cittadinanza

Al centro di un acceso dibattito politico e oggetto di pesante revisione proprio in questi mesi, il reddito di cittadinanza costituisce una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, un sostegno economico per l'integrazione dei redditi familiari finalizzato al reinserimento lavorativo e sociale.

I dati presentati in tab. 3.9 fanno riferimento al quadriennio 2019-2022. Se si considerano assieme i nuclei familiari percettori di reddito di cittadinanza e di pensione di cittadinanza[35], i nuclei percettori di almeno una mensilità nella provincia di Forlì-Cesena sono stati 2.921 nel 2019, sono passati a oltre 3.740 nel 2020, oltre 4mila nel 2021 per poi scendere sotto le 3.600 unità nel 2022, seguendo un andamento del tutto analogo a quello osservato per la regione Emilia-Romagna nel suo insieme, come desumibile dalle serie storiche presentate in tab. 3.9.

[35] Il reddito di cittadinanza assume la denominazione di pensione di cittadinanza se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni.

Tab. 3.9 - Nuclei beneficiari che hanno percepito almeno una mensilità di Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza nell'anno di riferimento, persone coinvolte, importo medio mensile, nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2019-2022

		Reddito di cittadinanza			Pensione di cittadinanza			Totale		
		Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Forlì-Cesena	2019[a]	2.433	5.886	410,61	488	537	174,31	2.921	6.423	367,80
	2020	3.176	7.175	448,98	565	610	209,11	3.741	7.785	405,80
	2021	3.415	7.183	467,85	597	635	236,66	4.012	7.818	428,32
	2022	3.032	6.028	479,96	545	584	243,77	3.577	6.612	436,65
Emilia-Romagna	2019[a]	33.895	83.835	431,54	5.781	6.348	198,63	39.676	90.183	396,05
	2020	46.707	109.488	465,94	6.560	7.197	230,24	53.267	116.685	430,64
	2021	51.338	112.835	479,19	6.908	7.552	254,50	58.246	120.387	447,72
	2022	46.146	96.117	493,42	6.651	7.273	264,21	52.797	103.390	458,33
Italia	2019[a]	975.136	2.559.367	530,02	132.460	150.653	221,28	1.107.596	2.710.020	492,17
	2020	1.421.103	3.523.490	566,57	156.255	177.607	251,90	1.577.358	3.701.097	530,75
	2021	1.602.544	3.765.227	577,60	169.411	191.876	277,35	1.771.955	3.957.103	546,18
	2022	1.531.854	3.490.090	581,81	157.659	179.279	287,97	1.689.513	3.669.369	550,97

Note: [a] aprile-dicembre 2019.
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps - Osservatorio sul Reddito/Pensione di cittadinanza.

I dati dei quattro anni non sono pienamente comparabili, perché il 2019 considera il periodo aprile-dicembre, essendo la misura entrata in vigore da quel mese e dunque riguarda dieci mesi su dodici, mentre gli altri tre anni della serie storica sono completi, per cui, se si considerano i soli tre anni completi, ossia il periodo **2020-2022** (il reddito di cittadinanza inizia a funzionare a partire da aprile 2019), si osserva per la provincia di Forlì-Cesena un considerevole incremento dei **nuclei percettori** nel primo biennio, ma poi una flessione fra il 2021 e il 2022, tanto che se si considera l'intero triennio i nuclei percettori risultano in flessione (–4,4%), oltretutto in misura decisamente più marcata rispetto al livello regionale (-0,9%). A livello nazionale, nel triennio i nuclei aumentano del 7,1%.

Se poi si considerano gli **individui** coinvolti, il decremento risulta ancor più deciso, pari al 15,1% (-11,4% in Emilia-Romagna, -0,9% in Italia), con oltre 1.170 percettori in meno.

Dal dettaglio presentato in tab. 3.9 è possibile notare che per la provincia di Forlì-Cesena il decremento dei nuclei e degli individui percettori ha interessato nel triennio 2020-2022 sia i redditi che le pensioni di cittadinanza, mentre a livello regionale diminuiscono i nuclei (–1,2%) e gli individui (–12,2%) percettori del reddito di cittadinanza, mentre aumentano quelli della pensione di cittadinanza, aumentati di oltre l'1%.

Si ricorda che dal **1° gennaio 2024** il **reddito di cittadinanza cesserà** e sarà di fatto sostituito dall'assegno di inclusione. Ma già per l'anno 2023 si avranno importanti novità dal momento che per l'anno corrente per i cosiddetti soggetti occupabili è stato ridotto il periodo di erogazione del reddito ai primi soli sette mesi dell'anno. In altre parole, prima dell'entrata in vigore dell'assegno di inclusione a partire dal 2024, per i beneficiari non occupabili il reddito di cittadinanza continuerà a esistere fino alla fine dell'anno 2023, senza il limite delle sette mensilità introdotto della legge di bilancio per i soggetti occupabili. Va aggiunto che sono considerati al pari dei soggetti non occupabili – e dunque continueranno a percepire il reddito di cittadinanza per tutto l'anno 2023 – anche i nuclei familiari al cui interno vi siano: *i)* persone con **disabilità** ai fini Isee e/o *ii)* **minorenni** e/o *iii)* persone di almeno sessant'anni di età. I dati Inps sui beneficiari non distinguono per fasce di età e non è pertanto possibile individuare la quota di soggetti beneficiari appartenenti a questa terza casistica. Ma distinguono i nuclei con presenza di persone disabili e/o minori. Se si considera il 2022, si può segnalare che nella provincia di Forlì-Cesena i nuclei percettori di reddito di cittadinanza che rispettano almeno uno di questi due criteri risultano essere 1.438, corrispondenti al 47,4% degli oltre 3mila nuclei beneficiari nel 2022, dato appena superiore a quello mediamente calcolato per il livello regionale e nazionale, attestati intorno al 45%. In tutte questi casi (oltre alla fattispecie in cui sia presente una persona di almeno 60 anni) continuerà ad applicarsi la durata ordinaria così come fissata dal Dl 4/2019, non superiore a diciotto mesi continuativi, e comunque non oltre il 31 dicembre 2023.

A conclusione della disamina condotta in questo capitolo, si può sottolineare che la provincia di Forlì-Cesena – e ancora più altri territori dell'Emilia-Romagna – si mantiene su alti livelli di benessere e reddito medio pro-capite. Tuttavia, nonostante questo dato positivo, la situazione delle retribuzioni e delle pensioni rimane un tema di preoccupazione. Le serie storiche mostrano che la crescita delle retribuzioni in Italia è stata assai lenta negli ultimi anni, mentre i prezzi, come illustrato nelle pagine precedenti, hanno registrato un brusco incremento, producendo con ciò una riduzione del potere di acquisto delle famiglie, non solo quelle tradizionalmente più fragili ma anche quelle fino a poco tempo fa considerate non a rischio. La situazione economica attuale richiede un impegno condiviso da parte di tutte le parti interessate per rilanciare l'occupazione e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati della provincia e della regione. Diversi studi condotti a livello nazionale in tempi recenti hanno empiricamente evidenziato come la crisi economico-finanziaria del 2008 prima e la pandemia da Covid-19 poi non solo hanno aumentato l'incidenza della povertà nei gruppi sociali tradizionalmente più colpiti, ma hanno accentuato alcune tendenze che erano già in atto, quali *a)* l'incremento del rischio di povertà fra i minorenni e, più in generale, fra i giovani, determinato dalla presenza di famiglie monoreddito e dalla difficoltà per le donne di conciliare cura della famiglia e lavoro; *b)* la presenza ormai strutturale di lavoratori poveri, a causa non solo dell'incidenza rilevante delle famiglie monoreddito, ma anche di un mercato del lavoro che genera un numero crescente di occupazioni a bassa retribuzione e precarie, per cui il fatto di avere un lavoro non sempre costituisce una assoluta garanzia contro la povertà individuale e tantomeno quella famigliare; *c)* l'alto rischio di povertà per i cittadini stranieri, più frequentemente collocati nelle occupazioni meno qualificate e meno protette e con maggiori difficoltà nell'accesso alle forme di protezione sociale pubbliche[36].

In questi ultimi anni i bisogni sono divenuti più complessi, con la maggior parte delle persone in povertà che presenta una situazione multiproblematica, per cui, ad esempio, fragilità e disagio economico si accompagnano generalmente a condizioni deboli sul mercato del lavoro, precarie condizioni abitative, associate più frequentemente a quadri sanitari compromessi e titoli di studio medio-bassi, in un rapporto di causalità circolare di segno negativo difficile da rompere e che, anzi, si rafforza da sé. Il rischio per le persone di rimanere intrappolate nel cosiddetto "circolo dello svantaggio sociale" aumenta e si cronicizza[37]. Al riguardo, ci si deve domandare se le nuove entrate nella condizione di povertà siano transitorie o se e quanto si cronicizzeranno.

Non solo la povertà e la fragilità, ma anche, strettamente legata, la disparità non è più soltanto economica, ma anche energetica, sanitaria, alimentare ed educativa[38]. La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, cresciuta enormemente – specie a livello nazionale – negli ultimi anni, si associa a ulteriori disparità, relative alla maggiore o minore capacità delle famiglie di far fronte a bisogni primari, come quello energetico (ad esempio per riscaldare adeguatamente la propria abitazione), sanitario (difficoltà nell'acquisto di medicinali o rinvio di visite specialistiche e interventi), alimentare[39] ed educativo, con lo svantaggio iniziale di alcuni profili di adolescenti e ragazzi che non viene generalmente recuperato durante il successivo percorso formativo, con un conseguente perpetuarsi delle disparità. Ancora una volta a sottolineare come queste diverse dimensioni siano tutte strettamente legate fra loro, si può ricordare che gli studi condotti annualmente dall'Istituto superiore di sanità evidenziano come per i bambini della scuola primaria le condizioni reddituali e la posizione occupazionale dei genitori influenzano le probabilità dei figli di avere problemi di salute (a partire dall'obesità)[40]. Ciò significa che la disuguaglianza economica si trasforma anche in iniquità di accesso a servizi e beni essenziali, aggravando ulteriormente le posizioni già difficili e critiche dei gruppi di popolazione più vulnerabili.

---

[36] Cfr. C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *La povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2022.
[37] Cfr. D. Mesini, *Pandemia e diseguaglianze, (ri)facciamo il punto*, Welforum, 28 gennaio 2022.
[38] Cfr. E. Gnan, D. Mesini, *Ancora più disuguali?*, Welforum.it, 5 aprile 2023.
[39] Le stime di Eurostat indicano per l'Italia circa il 9% della popolazione in condizioni di povertà alimentare, con il dato che supera il 17% per le regioni meridionali.
[40] Cfr. Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Okkio alla salute, Indagine 2019*, 2020.

Cap. 4 – L'ambiente e il territorio

Da alcuni anni gli Osservatori sull'economia e il lavoro provinciali e regionali dedicano un capitolo all'ambiente e al territorio, nella convinzione che si tratti di elementi che necessariamente incidono in maniera significativa sullo sviluppo economico, l'occupazione nonché sulla qualità della vita delle persone che in un dato territorio vivono e lavorano. I fatti di queste settimane, con l'alluvione che ha colpito il territorio romagnolo compreso quello forlivese e cesenate dimostrano la bontà della nostra convinzione e i drammatici impatti che su questo fronte si possono verificare.

Una prima dimensione che è possibile esplorare grazie ai dati resi disponibili da Ispra[41] è il **consumo di suolo**, alla base di diverse criticità, come l'aumento del rischio idro-geologico.

La provincia di Forlì-Cesena nel 2021 presenta un consumo di suolo pari al **7,3%**, inferiore a quello medio emiliano-romagnolo, attestato all'8,9% (l'Emilia-Romagna è fra le prime regioni italiane, con Lombardia, Veneto e Campania, per percentuale di suolo consumato) ma superiore, seppur di poco, a quello italiano (7,1%).

Se si considerano i comuni capoluogo di provincia, sia a Forlì-Cesena che nel resto della regione e in Italia il dato percentuale risulta decisamente più elevato: a Forlì-Cesena si supera il 16%. Nella provincia si registrano in realtà altri comuni con una percentuale di consumo del suo ancora più alta: nell'ordine, Gambettola (35,1%), Gatteo (24,3%), Savignano sul Rubicone (23,2%), Cesenatico (21,6%) e San Mauro Pascoli (21,0%) (cfr. appendice per ulteriori dettagli).

Un altro aspetto, legato al precedente, da tenere in considerazione è il **rischio idro-geologico**[42], problema assai critico in Emilia-Romagna. Ciò vale anche per la provincia di Forlì-Cesena. Più in specifico, la **pericolosità idraulica (rischio alluvioni)** interessa il 6,2% del territorio (11,6% a livello emiliano-romagnolo), su cui insiste l'11,2% della popolazione residente (9,9% in Emilia-Romagna), più del 10% delle imprese e il 9,3% dei beni culturali della provincia (tab. 4.1 e appendice per il dettaglio comunale).

Maggiore è la **pericolosità franosa**, anche se va precisato che la tab. 4.1 somma il rischio molto elevato ed elevato della classificazione adottata da Ispra. Il territorio provinciale che presenta questo pericolo è quasi il 31% dell'intera estensione provinciale, dato più che doppio rispetto al 14,6% regionale. Questo territorio corrisponde però a un'area su cui vive meno del 5% della popolazione di Forlì-Cesena e su cui insistono il 3% delle imprese (tab. 4.1).

Tab. 4.1 – Pericolosità e rischio frane e alluvioni, dati 2020

	% territorio	% popolazione	% imprese	% beni culturali
Pericolosità frane molto elevato ed elevato				
Provincia di Forlì-Cesena	30,9	4,7	3,0	15,2
Emilia-Romagna	14,6	2,0	1,7	4,9
Pericolosità idraulica elevata				
Provincia di Forlì-Cesena	6,2	11,2	10,3	9,3
Emilia-Romagna	11,6	9,9	9,1	8,4

Note: Ispra distingue 4 classi di pericolosità per il rischio frane e 3 scenari di pericolosità per il rischio alluvioni

Fonte: Elaborazione su dati Ispra, 2019

Il tutto va letto anche considerando che ci si trova in una situazione di **cambiamento climatico** epocale, con il surriscaldamento globale ormai palese, l'estremizzazione degli eventi atmosferici, dalle precipitazioni

[41] Cfr. Ispra – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e Snpa – Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Roma, 2020.

[42] Cfr. Ispra – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio. Edizione 2019*, Roma, 2020.

ai periodi di siccità e alle ondate di calore. In appendice al presente rapporto è inserita una tabella che mostra le anomalie del 2020 rispetto ai decenni precedenti per quanto concerne le temperature – con saldi tutti positivi, per tutti i comuni della provincia, a indicare un 2020 con temperature medie più alte rispetto a quelle del periodo preso a riferimento – e della piovosità, tutti di segno negativo, a denotare la maggiore siccità degli ultimi anni (a cui poi si possono aggiungere, come il rovescio di una stessa medaglia, periodi di intensa piovosità, che oltretutto rischia di produrre maggiori danni proprio perché la pioggia va ad abbattersi su terreni particolarmente secchi e dunque non in grado di assorbire grandi quantità di acqua).

Un altro aspetto che deve essere preso in esame in questa sede è la produzione di **rifiuti urbani pro-capite**, indicatore su cui l'Emilia-Romagna, con quasi 645 kg/anno, risulta fra le regioni meno virtuose del Paese. Va tuttavia immediatamente specificato che a determinare questo dato concorrono diversi fattori, fra i quali il pendolarismo e il turismo. Rispetto a questo dato medio regionale, la provincia di Forlì-Cesena, con 598 kg di rifiuti urbani prodotti per abitante, si colloca al di sotto, anche se nel territorio provinciale va evidenziata la produzione pro-capite particolarmente elevata per i comuni di Cesenatico (sicuramente per effetto della presenza di notevoli flussi turistici) e, seppur distaccato, Savignano sul Rubicone (824) (tab. 4.2 e appendice per il dettaglio di ogni singolo comune).

Tab. 4.2 – Produzione di rifiuti urbani e raccolta differenziata nei comuni di almeno 10mila abitanti della provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia, anno 2021

	% raccolta differenziata	Rifiuti urbani (kg/abitanti)
Forlì	81,9	469
Cesena	78,7	668
Cesenatico	48,9	1009
Savignano sul Rubicone	58,6	824
Forlimpopoli	86,0	352
San Mauro Pascoli	62,6	671
Bertinoro	77,1	369
Gambettola	70,6	617
Provincia di Forlì-Cesena	**71,6**	**598**
Emilia-Romagna	72,3	641

Fonte: elaborazione su dati Arpae (Ispra per il dato nazionale).

Un secondo indicatore relativo al ciclo dei rifiuti da prendere in esame è quello relativo alla **raccolta differenziata dei rifiuti**, su cui l'Emilia-Romagna risulta da numerosi anni fra le regioni italiane più virtuose, attestandosi al 72,3%, a fronte di una media nazionale del 63%.

Rispetto a questo indicatore, la provincia di **Forlì-Cesena** si attesta appena sotto la media regionale, arrivando al **71,6%**, dato comunque in progressivo **miglioramento** nel corso degli anni.

Fra i comuni di almeno 10mila abitanti della provincia forlivese-cesenate risultano particolarmente virtuosi da questo punto di vista Forlimpopoli – che arriva all'86% di raccolta differenziata – i due comuni capoluogo di Forlì, vicino all'82%, e Cesena al 78,7%, seguiti da Bertinoro al 77,1% (tab. 4.2)[43].

[43] Per ulteriori approfondimenti sul tema, anche con dettaglio provinciale e comunale, si rimanda al capitolo dedicato al tema ambientale del rapporto dell'Osservatorio regionale: Ires Emilia-Romagna, *Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna N. 10*, Bologna, 2023.